

# NAUTILUS

## NavigAzioni tra Locale e Globale

# MEDITERRANEO

Luglio/Agosto 2023 - n. 25/26



DIRETTORE RESPONSABILE

**Monica Pierulivo**

REDAZIONE

**Marco Bracci  
Benedetta Celati  
Marco Giovagnoli  
Patrizia Lessi  
Francesca Passeri  
Rossano Pazzagli**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

**David Abulafia  
Fabio Canessa  
Giuseppe Barbera  
Luca Caprara  
Augusto Ciuffetti  
Stefano D'Atri  
Manuela Militi  
Guido Morandini  
Marco Moroni  
Alessandra Narciso  
Elena Pecchia  
Gabriele Proglia  
Giuseppe Restifo**

*ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA E LOGO DI* **Massimo Panicucci**

Info: [redazione@nautilusrivista.it](mailto:redazione@nautilusrivista.it)

# SOMMARIO

## EDITORIALE

- 4** **Mare nostrum, Mare vostrum**
- 5** **Un piccolo grande mare**  
**Intervista a David Abulafia**  
A cura di Monica Pierulivo
- 9** **Sguardi:**  
**Intervista a Gabriele Proglia**  
A cura di Benedetta Celati
- 12** **Diritti al cinema**  
**Intervista a Luca Caprara**  
A cura di Marco Giovagnoli
- 16** **Non solo storia: Il Mediterraneo**  
di Stefano D'Atri
- 18** **Breviario mediterraneo**  
Di Fabio Canessa
- 19** **Il mare antiorario. Da Firenze a Siviglia. L'America prima dell'America**  
di Guido Morandini
- 22** **La triade mediterranea: uno sguardo dall'altra sponda**

di Manuela Militi

- 25** **Mari Mediterranei: L'Adriatico e il Mediterraneo ieri e oggi**  
di Marco Moroni
- 28** **Un niveo Mediterraneo**  
di Giuseppe Restifo
- 30** **Appennini e Mediterraneo**  
di Augusto Ciuffetti
- 32** **Gli agrumi e il Mediterraneo un incontro fecondo**  
di Giuseppe Barbera
- 34** **Riscoprire i valori della dieta mediterranea: il futuro sostenibile della tradizione**  
di Alessandra Narciso
- 37** **Ancel Keys e il Cilento: una storia mediterranea**  
di Marco Bracci
- 39** **Un mare di ospiti**  
di Elena Pecchia
- 40** **NELLA STIVA**  
**Notizie e Segnalazioni**

# Mare nostrum, mare vostrum

*Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo (Aldo Moro)*

Lo spirito dei navigatori dell'antichità rappresentato dall'imbarcazione a vela, le sirene che con il loro canto ammaliatore ci riportano alla mitologia e alla figura di Odisseo, simbolo dell'umanità, viaggiatore del Mediterraneo che voleva spingersi oltre le colonne d'Ercole, mosso dalla sete di conoscenza. Sulla vela il logo delle Olimpiadi, anche qui con un richiamo alle origini dei giochi e una connessione tra antico e moderno, insieme a fichi d'india e frutti tipici delle mediterraneità. Infine sullo sfondo un omaggio a Piombino, con il suo faro sullo sperone proteso sul mare dove un tempo sorgeva la Rocchetta, che potrebbe rappresentare qualsiasi altro luogo sul mare.

Non è facile racchiudere il Mediterraneo in una immagine, sintetizzando tutte le sue possibilità di lettura, si tratta di scegliere una o più chiavi che consentano di tenere insieme la molteplicità dei significati di quest'area. La multidimensionalità degli approcci e degli sguardi che vi si possono gettare è una grande ricchezza. E infatti una delle eredità più antiche di questo territorio è quella di rappresentare uno spazio d'interconnessione e di meticcio.

Il Mediterraneo, in un articolo di **Predrag Matvejevič** di circa quindici anni fa, è sempre più frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia minore. "...si presenta oggi come uno stato di cose che non riesce a diventare un progetto... Tutto è stato detto su questo "mare primario" diventato uno stretto di mare, sulla sua unità e sulla sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da tempo sappiamo che non è né una realtà a sé stante e neppure una costante, l'insieme mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o rifiutano le idee unificatrici..."

Concetto condiviso anche dallo storico **David Abulafia** nell'intervista di apertura di questo numero, quando afferma che non si può parlare di un'identità mediterranea per la grandissima varietà di culture, incroci, scambi, scontri, stili di vita, società difficilmente contenibili in un'unica entità integrata.

Il più circoscritto specchio di acqua salata del mondo, non lacustre, tende a sfuggire persino a ogni classificazione geografica o storica o geopolitica. Luogo dei discorsi contrastanti tra mari e terre, tra coste e montagne, trova in questo pluralismo il motivo principale per essere indagato. «Uno spazio mutevole e contraddittorio, solcato da rotte e destini diversi e comuni. Condivisi e dissonanti» (Feniello e Vanoli citati nell'articolo di **S. D'Atri**).

Un mare attraversato dalla storia e percorso anche da chi cerca di comprendere e dare un significato ai luoghi che vi si affacciano, ai mestieri del mare, al modo di utilizzare le imbarcazioni e a come questo rifletta una visione del mondo (**Guido Morandini**).

Ed è proprio in questi termini che è possibile ripensare all'oggi e al futuro e parlare di un'identità mediterranea complessa che da un approccio retrospettivo passi a un nuovo equilibrio. I processi di cooperazione e integrazione passano attraverso la modificazione delle immagini e delle rappresentazioni negative dell'altro. È necessario cambiare gli stereotipi e perché questo avvenga c'è bisogno di condizioni diverse, che favoriscano il dialogo interculturale, c'è bisogno di creare un progetto euro-mediterraneo dal punto di vista economico e politico.

Come evidenzia **Marco Moroni**, nel suo articolo "Mari mediterranei", se si allarga lo sguardo all'intero mare Mediterraneo, si comprende che nel nuovo scenario internazionale l'Italia deve tornare ad essere davvero un Paese mediterraneo; deve farlo per motivi sia politici e culturali, sia economici, visto che nel *mare nostrum* continua a passare circa un terzo dei commerci mondiali. Un processo che può diventare rischioso se l'Italia non sarà in grado di coglierne l'opportunità.

A livello europeo il Mediterraneo è sempre stato considerato come il naturale sbocco a sud dove l'Europa è al centro (**Gabriele Proglia**); una visione da superare, cambiando prospettiva, pensando anche a un "Mediterraneo nero", non solo bianco, dando spazio a numerose altre storie dei soggetti esclusi da questa modalità di fare storia, con l'intento di costruire una diversa narrazione dei fenomeni migratori attuali.

A CURA DI MONICA PIERULIVO

# Un piccolo grande mare

Intervista a David Abulafia

*“Il grande mare” di David Abulafia, professore emerito di Storia del Mediterraneo all’Università di Cambridge è stato pubblicato nel 2011 e tradotto in 11 lingue. Si tratta di una grande opera di oltre 600 pagine pubblicata per la prima volta in Italia da Mondadori nel 2013, che offre un ampio affresco sui maggiori eventi che nel corso dei secoli hanno plasmato la geopolitica dell’antico “Mare nostrum” romano, dall’antichità fino al 2010, parlando delle persone che lo hanno attraversato e che ne hanno abitato le coste, i porti, le isole. Il tema principale è il processo attraverso il quale il Mediterraneo si è costituito in un’unica area commerciale, culturale e politica (almeno sotto i romani), e il modo in cui questi periodi d’integrazione sono sfociati in violente disintegrazioni, segnate da conflitti e pestilenze.*

*Piombino è una piccola città al confine tra il mar Tirreno e il mar Ligure, che, nonostante le sue dimensioni, ha svolto un ruolo significativo per la storia del Mediterraneo soprattutto per la sua posizione strategica e per la vicinanza all’isola d’Elba. Questo a partire dall’antichità con Populonia, unica città etrusca costruita sul mare. Inoltre, se guardiamo al XV secolo, a Piombino è vissuta Simonetta Cattaneo, musa ispiratrice del Botticelli, che ha sposato Marco Vespucci, cugino di Amerigo, famoso navigatore. Un piccolo Stato in questo mare occidentale che è riuscito a sopravvivere per oltre 400 anni anche se sotto la protezione di diverse potenze straniere.*

*In riferimento alle ricerche che ha svolto e che ha pubblicato su questa piccola Città Stato della Toscana, come può spiegare questo fenomeno?*

Ho svolto diverse ricerche su Piombino alcuni anni fa da cui sono scaturiti articoli dedicati proprio a questi temi. Ero interessato ai documenti che erano stati pubblicati nel XIX secolo dal grande arabista siciliano **Michele Amari** e che riguardavano alcuni trattati tra **Piombino e Tunisi** tra il ‘300 e il ‘400; mi domandai quali potessero essere i rapporti diplomatici di una piccola città come Piombino con le altre potenze e misi in evidenza il tentativo da parte degli **Appiani** di trasformare questa città in una nuova **Pisa**, prima che Pisa fosse conquistata dai fiorentini.

Il ruolo strategico di **Piombino** dipendeva in gran parte dalle possibilità di sfruttamento delle risorse locali come il ferro dell’**Elba** e non solo. La sua posizione era così ambita anche perché legata alle possibilità di controllo delle acque intorno all’**isola d’Elba e lungo la costa Toscana, tra l’Italia e la Corsica.**

Quest'ultima fu, anche se per un breve periodo, un obiettivo importante.

Ma per fare questo, il piccolo Stato aveva bisogno di qualcuno che lo sostenesse, per questo intratteneva relazioni speciali con i Genovesi e soprattutto con i re di Napoli, in particolare con **Alfonso d'Aragona** che fu un protettore di questo piccolo Stato. Ho scritto molto sui re di Napoli e questo ha portato il mio interesse verso la storia del Mezzogiorno in questo periodo.

Il tema proposto è interessante e, come spesso si scopre, non è un fenomeno nuovo in quel contesto.

**Populonia** è stata l'unica città etrusca costruita sul mare, le altre città etrusche infatti si trovano più all'interno e non sono sulla costa. Già in questo periodo sono importanti le relazioni con le isole mediterranee, non solo con l'Elba ma in particolare con la **Sardegna**. A dimostrazione del fatto che le relazioni e i traffici che troviamo avviati nel XV secolo erano presenti già **2000 anni prima**.

### *Quali erano le relazioni di Piombino con la parte orientale del Mediterraneo, con l'Adriatico ad esempio?*

Non erano molte perché Piombino aveva una flotta molto piccola. Si trattava di una piccola città nel Mediterraneo occidentale, ma le sue relazioni con **Tunisi** sono affascinanti perché cercavano di ricostruire relazioni che Pisa una volta aveva stretto usando anche alleanze con i **Genovesi**. Ci sono documenti preziosi e importanti conservati negli archivi che mi hanno consentito di indagare il tema; mi riferisco in particolare a quelli raccolti e documentati dallo storico locale **Romualdo Cardarelli**, il cui archivio è conservato a Piombino. Circa 15 anni fa ho avuto l'opportunità di consultare direttamente i suoi documenti alla biblioteca Falesiana e all'archivio comunale di Piombino e sulla base di questo ho scritto tre articoli su questi temi.

Si tratta di un progetto che mi piacerebbe continuare per esplorare ulteriormente l'importanza di queste piccole città in relazione alle loro dimensioni. Alcuni di questi piccoli Stati vengono per lo più ignorati, mentre invece hanno un'importanza enorme per le relazioni che intrattengono. È con **Alfonso d'Aragona** che Piombino diventa per un periodo un luogo significativo per la sua posizione strategica dal punto di vista geopolitico.

### *Come mai nel suo libro il Mediterraneo viene definito come "Il grande mare"?*

È un mare che ha avuto molti nomi: il "Mare Bianco" dei Turchi, il "Mare di mezzo" di cui parla lo storico britannico **John Julius Norwich**, che ha scritto una storia del Mediterraneo. Il nome "Grande mare" appare talvolta nelle fonti greche antiche ma in particolare fu usato nella Bibbia, dove si parla proprio del **Grande mare** da non confondere con il Mar Rosso, che all'epoca era conosciuto, così come probabilmente era conosciuto l'Oceano indiano. Gli antichi guardavano però alla grandezza del Mediterraneo perché questo rappresentava la parte più significativa del loro mondo e per questo lo definivano così. Concludo con un punto sul quale mi interrogo ancora oggi: nel Medioevo i Genovesi, i Veneziani così come anche Piombino, consideravano il Mar Nero come il *Mare Maius* il *Greatest Sea* e io ancora mi interrogo su questo fatto e sul perché fosse considerato tale.

*Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa. Questa mescolanza di culture, scambi, incroci può costituire un modello per un'Europa che non si rassegni all'omologazione? Può il Mediterraneo aiutare l'Europa a ritrovare sé stessa, per capire il suo *genius loci* in quanto luogo d'incontro di diversità e assumere le diversità come un fattore positivo e di sviluppo e non di debolezza?*

Questo mi ricorda un grande dibattito tra gli storici, sia che lo si guardi dalla prospettiva dell'unione che della disunione. Io tendo più verso la disunione e di questo mi sono occupato affrontando il tema dell'identità del Mediterraneo l'anno scorso a Catania nell'ambito dell'*European Citizens Festival*. Credo che non sia un termine molto utile quello dell'**identità mediterranea**, se si pensa soltanto alle grandissime varietà e diversità delle più tipiche caratteristiche mediterranee come il cibo, la cucina. Solo all'interno dell'Italia incontriamo tante varianti e differenze e la facilità e la frequenza degli scambi culturali ai nostri giorni aumentano queste contaminazioni. A questo si unisce il fenomeno dell'**omologazione**. Se immaginiamo di camminare per Firenze, non nella parte vecchia ma nella parte commerciale, alla moda, è difficile capire dove ci troviamo, potremmo essere indifferentemente a Firenze, a Siviglia o nel Nord Europa, stessi negozi, stessi oggetti. Si tratta di un fenomeno legato alla globalizzazione che non riguarda solo il Mediterraneo. Personalmente sono dispiaciuto dell'inevitabile erosione e scomparsa di alcune delle tradizioni locali tra le più genuine che sono peculiari dei luoghi. Mi rattristo anche quando **queste tradizioni diventano meri spettacoli turistici**. Penso ad esempio alla famosa **corsa dei tori a Pamplona** in Spagna che si è svolta proprio in questi giorni. Ormai è diventata solo un'attrazione turistica.

*Il Mediterraneo si può ancora chiamare mare in un sistema in cui rappresenta fondamentalmente una congiunzione con l'oceano Atlantico tramite lo stretto di Gibilterra e con l'oriente tramite il canale di Suez e l'oceano Indiano?*

Ci sono stati cambiamenti significativi che risalgono a circa un secolo e mezzo fa, con l'apertura del **Canale di Suez** quando il

Mediterraneo divenne un **distretto britannico**, un semplice passaggio per l'impero britannico senza un interesse specifico per questo mare. Ciò fu determinante per capire il cambiamento nel posizionamento di quest'area nel mondo globale. Ma possiamo andare anche più indietro, alla **scoperta dell'America** e alle rotte commerciali legate alla presenza di flotte nel Mediterraneo, comprese le navi che commerciavano con il Portogallo. Al termine del XVI secolo il Mediterraneo iniziò a perdere il suo primato nel traffico marittimo dell'Europa occidentale con i mercanti atlantici che spaziavano ormai su altri mari, **dall'Olanda al Brasile alle Indie orientali, dall'Inghilterra a Terranova**. A segnare l'inizio del declino del "grande mare", più che la scoperta di nuove rotte oceaniche verso le vecchie e nuove Indie fu la situazione di conflitto tra l'Impero Ottomano e i vari regni e potentati occidentali. Non era stato così nell'antichità e nel Medioevo, quando, per le popolazioni che ci abitavano, il Mediterraneo rappresentava il centro del mondo esistente. Negli ultimi cinque secoli ma in particolare dal XIX secolo, abbiamo assistito quindi a un'erosione di questa centralità, soprattutto per **ragioni geo-politiche**.

Adesso ci sono molte più grandi opportunità economiche attraverso l'oceano Atlantico, l'oceano Indiano, così nel corso dei secoli il ruolo centrale del Mediterraneo è diminuito gradualmente.

Incidono le **relazioni con l'Atlantico** e anche la rinnovata importanza del **Mar Nero**, i **rapporti con i Russi** che stanno cercando di crearsi un'apertura all'interno del Mar Mediterraneo attraverso il Mar Nero per il loro disegno geopolitico.

*Oggi e anche in futuro sarà sempre più importante il controllo delle risorse energetiche sotto il mare e l'affermazione delle "Zone esclusive economiche" che possono*

*estendersi fino a 200 miglia dalle coste, potrebbero mettere a rischio i confini degli altri Paesi. Il Mediterraneo è un grande mare ma anche un piccolo mare. Qual è la chiave per far convivere tutte le ambizioni? C'è secondo lei una politica comune, una visione su questo tema? Il Mediterraneo sembra diventare sempre più frontiera?*

La domanda pone il tema del controllo delle aree marine. È una questione aperta che risale al XVII secolo, ancora una volta l'inquadramento storico è importante e necessario, ma ora stiamo assistendo ad ambizioni di sovranità legate allo sfruttamento delle risorse sotto il mare, come petrolio e gas, e lo abbiamo visto appena due mesi fa con l'accordo sorprendente tra **Israele** e **Libano** in cui incredibilmente i due Stati si sono parlati dopo lungo tempo e hanno comunque raggiunto un accordo che è più favorevole al Libano. Questo non risolve il problema con l'Egitto e comunque possiamo vedere quanto sia pericolosa la situazione, anche per le questioni irrisolte sui confini marittimi tra **Turchia**, **Grecia** e **Cipro** che hanno ancora questioni molto difficili da risolvere, tra **Spagna** e **Marocco** per il predominio su **Ceuta**. Tutte queste aree possono generare di volta in volta delle tensioni serie. Se questo può consolare, c'è ancora la **Nato** che impedisce lo svilupparsi del conflitto tra **Grecia** e **Turchia** in questo momento, essendo due Paesi che appartengono allo stesso tetto. Considerando la battaglia per controllare le risorse in ambito marino comunque è un grande problema. Inoltre tra le varie criticità non possiamo tralasciare la questione migranti che molti mettono in relazione con le altre problematiche economiche e di cui noi

dovremmo comunque prenderci cura. Si veda il caso di **Lampedusa** e **Pantelleria** dove ci sono acque territoriali ma che in realtà avvantaggiano coloro che vogliono fermare le barche dei migranti. Si tratta pertanto di un quadro complesso e di una situazione di grande fragilità.

Concordo sul fatto che non ci sia allo stato attuale una visione comune su quest'area e sul rischio che possa diventare una frontiera.

Il "Grande Mare" continua ad essere teatro di incontri ma anche scontri tra culture, religioni e idee.

*Qual è la mappa, tra quelle conosciute, che per lei meglio rappresenta l'area mediterranea?*

È una domanda interessante. La mia preferita è una mappa conservata alla **British Library**, datata a Maiorca intorno al 1340 che mostra l'intero Mediterraneo e che fu usata come Portolano. Potrebbe essere stata usata da un Capitano di una barca ma probabilmente no, altrimenti non sarebbe sopravvissuta. I suoi fantastici dettagli non solo di ogni città, ma di ogni piccolo promontorio, di ogni piccolo punto e luogo dei quali vengono riportati i nomi lungo le coste dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia la rende estremamente preziosa e unica. Se progettassimo una mappa moderna non ci sarebbe tanta differenza, nonostante l'Italia sia spinta un pochino verso Est. Inoltre è una bellissima rappresentazione delle isole ed è molto interessante perché pone il Mediterraneo al centro di un mondo molto grande, è riconoscibile l'entrata nel mar Nero, nell'Atlantico, la parte iniziale del Mar Rosso dipinta appunto di rosso.



# Sguardi: Mediterranei visti dal Sud

## Intervista a Gabriele Proglio

*Nel tuo lavoro di ricerca (mi riferisco in particolare al tuo libro [Mediterraneo nero. Archivio, memorie, corpi](#), Manifestolibri, 2019), sviluppi una riflessione sul rapporto tra identità europea e Mediterraneo. Cosa ci raccontano le migrazioni in questo senso? È possibile costruire una diversa narrazione dei fenomeni migratori?*

Occorre precisare che è una questione di **sguardi e pratiche**. Gli sguardi dell'Europa sul Mediterraneo hanno sempre cercato di **imporre una geografia in cui l'Europa era il centro e il Mediterraneo un suo naturale sbocco a sud**, di mappare i luoghi, **le persone**, le culture, i corpi. In questo senso, il Mediterraneo ha assunto **diversi significati, con molteplici simbologie**. In molte nazioni europee è stato inteso come soglia di connessione e al contempo di divisione con altri mondi, ma anche come **"lago interno"**: quale naturale prolungamento del potere dell'Europa fuori dai suoi confini. Col **colonialismo francese ottocentesco, al Mediterraneo è stato attribuito il ruolo di spazio di connessione** tra idee di modernità e l'oltremare, in cui, come nota [Rachele Borghi](#), **si realizzarono modelli di dominio che cercarono di coniugare ordine sociale e ordine urbano** con differenti declinazioni in Algeria, Tunisia e Marocco.

**Col colonialismo italiano**, prima quello liberale, nel caso della guerra del 1911 per la conquista della Libia, e in seguito col Fascismo, il Mediterraneo divenne l'approdo **"naturale"**

**della conquista italiana**: "naturale", tra virgolette, perché si recuperò appositamente la mitologia romana, e l'idea dell'ordine imposto dall'Impero Romano sul mare, per giustificare l'invasione delle province libiche prima sotto il controllo dell'Impero Ottomano.

In realtà, il **Mediterraneo è ben altro**. Le eredità coloniali concernono anche la costruzione di **sguardi pubblici** per interpretare fatti, situazioni, fenomeni politici e culturali; sguardi che, in modi molteplici, riproducono quel piano inclinato tra un Nord europeo e tanti Sud. Ma seguendo diversi fenomeni culturali – come la musica, il cibo, le lingue, la letteratura e l'arte, le forme relazionali, le culture popolari, gli usi e le abitudini sociali –, ci accorgiamo di quanto essenzializzanti siano queste geografie immaginate, per usare le parole di [Edward Said](#). [Iain Chambers](#) usa a mio avviso una formula molto interessante: parla infatti di **interruzioni della modernità**, ovvero di contesti in cui la visione **eurocentrica sul Mediterraneo** viene travolta, smentita, soppiantata da altre pratiche sociali e culturali. Dal punto di vista storiografico, questo significa pensare il Mediterraneo prima come luogo dove i poteri europei hanno cercato l'applicazione della loro bianchezza su altri territori e corpi; poi, con un approccio che chiamo "in controluce", come mare in cui, a fronte di queste imposizioni delle bianchezze europee, si sono opposte resistenze, si sono definite soggettività. Ieri come oggi: dunque, pensare il Mediterraneo nero. Il dibattito è ampio e sta coinvolgendo alcun\*

studios\*. Mi piace ricordare, però, che fin dal 1999 Sandro Portelli aveva segnalato le corrispondenze tra il [middle passage](#) atlantico e quello mediterraneo in termini di produzioni epistemologiche, ossia come testimonianze e racconti di soggettività diasporiche in Italia/Europa.

Facciamo un esempio relativo all'immigrazione. Prima con **Gheddafi** e poi con la situazione in **Libia e in Tunisia** – senza dimenticare la Rotta Balcanica – il problema per l'Europa è sempre stato controllare i flussi migratori. Il più delle volte, le istituzioni nazionali ed europee non hanno affrontato il tema della **mobilità** come diretta conseguenza delle azioni anche europee in altri continenti – dal colonialismo fino ad arrivare alle nuove forme di estrattivismo. Inoltre, proprio questa postura concentrata sul ruolo dell'Europa, tratteggia una doppia morale perché, seguendo gli intricati sviluppi della storia, si cerca in ogni modo di arginare le migrazioni, dimenticando che l'Europa, le persone europee hanno fatto la stessa cosa per secoli: le migrazioni dei tanti Sud e delle tante periferie dell'Europa verso altre zone. E per la verità, stanno continuando a farlo – penso alle e ai giovani che cercano lavoro in altri Paesi, che sono costretti a migrare. Dunque, è necessario **decentrare il ruolo dell'Europa rispetto al Mediterraneo, provincializzarla** come propone [Dipesh Chakraburty](#), dando spazio a numerose altre storie dei soggetti esclusi da questa modalità di fare storia: soggetti in ombra, dimenticati, volutamente lasciati fuori dai racconti delle accademie europee dell'Ottocento e della prima parte del Novecento, oppure, raccontati come parte di una condizione pre-moderna, usando

formule razziste, sessiste ed etnicizzanti. Queste traiettorie interpretative indicano, invece, scambi, contaminazioni, riletture, risignificazioni, correlazioni, ambivalenze (in senso positivo, ossia i tanti significati attribuiti allo stesso termine), ricorrenze tra le tante culture, le tante soggettività dei Mediterranei. Tutto questo può aprire **nuove prospettive** rispetto alle condizioni postcoloniali, a quello che può essere e **diventare il Mediterraneo**.

*L'Unione europea ha recentemente firmato un Memorandum di intesa con la Tunisia che include il tema dei flussi migratori. La Tunisia è un paese che conosci bene, come interpreti questo tipo di accordi nel quadro delle politiche europee di partenariato con i paesi mediterranei?*

Penso sia l'ennesimo tentativo di costruire progetti europei di relazioni internazionali con Stati terzi che si affacciano sul Mediterraneo. Basti pensare a quanto è stato fatto dal governo Berlusconi nel caso di Gheddafi o alla Francia rispetto all'intervento in Libia, ma anche alla Tunisia nei suoi rapporti con altri Paesi del Mediterraneo. L'intervento di Sarkozy in Libia è stato **dettato dall'idea di realizzare un Mediterraneo a misura della Francia**, rievocando, come nel caso dell'Italia, **immaginari coloniali specifici**.

Il Memorandum da poco siglato ha la stessa finalità in chiave italiana. Indica, inoltre, che è sbagliato ragionare in termini di **paesi buoni e paesi cattivi, come pure di una geografia di rapporti di potere tra un solo Nord e il suo rispettivo Sud**. Il problema è che le necessità del governo autoritario tunisino da un lato – **risolvere l'economia** – e del governo italiano,

dall'altro, – controllare i flussi migratori – hanno **poi ricadute dirette su chi cerca un futuro** sulle altre sponde del Mediterraneo. Si tratta di una dinamica complessa che vede due governi che hanno esigenze differenti arrivare ad un accordo nel quale le persone migranti **costituiscono uno strumento**, più che un fine, sebbene poi proprio sui loro corpi finiscano per ricadere le conseguenze delle decisioni prese.

*Proprio perché parliamo di corpi, ti chiedo infine, in un'ottica di intersezionalità, se le donne e più in generale il femminismo (penso al grande tema dell'ecofemminismo) possano svolgere, secondo te, un ruolo nell'ambito della riscrittura dei rapporti tra Europa e Nord Africa, influenzando le dinamiche geopolitiche e istituzionali, oltre che l'immaginario, i c.d. "sguardi" appunto.*

Assolutamente sì. Si tratta di un ruolo di primo piano spesso oscurato a livello mediatico dalle

politiche nazionali e globali sul Mediterraneo. Tuttavia, sono tante le forme di resistenza. [Arianna Poletti](#) e [Sara Masinera](#) hanno raccontato, ad esempio, la storia di donne che nel Nord della Tunisia, al confine con l'Algeria, conservano e **cercano di salvaguardare i semi locali**, di costruire cooperative per opporsi al *land grabbing*, *al mercato globale delle sementi sterili*.

I temi sopra sono, peraltro, tra le cause delle **migrazioni dalla Tunisia**, ma anche dall'Egitto e da altri Paesi dell'Africa e dell'Asia. Senza parlare, poi, della **desertificazione del Mediterraneo**, dell'accesso all'acqua e del cambiamento climatico. Sono tematiche centrali, problemi concreti non più procrastinabili. Forse proprio le capacità di reinterpretare queste tematiche con gli sguardi di cui parlavamo prima saranno centrali per ripensare i futuri dei tanti Mediterranei.

# Diritti al cinema

## Intervista a Luca Caprara

*Luca Caprara è dal 2018 il Direttore Artistico, assieme al direttore della fotografia e regista **Daniele Cipri**, di un Festival che si chiama 'Corto Dorico' e che si svolge ad Ancona, un Festival che fin dal titolo ci dice avere come principale riferimento il cinema corto italiano e internazionale; in realtà negli ultimi anni si è aperto a tutta un'altra serie di forme di racconto per immagini, dal lungometraggio al cinema del reale, dal documentario alla realtà virtuale, al cinema di poesia/obiettivo è aprirsi a tutte le forme di racconto per immagini cercare di farlo con una grande attenzione soprattutto per i giovani autori e per il pubblico che da tanti anni segue il Festival molto numeroso e appassionato.*

***All'interno dell'esperienza di Corto Dorico voi avete avuto negli anni delle prospettive e degli approcci diversi, tra cui un occhio molto attento al Mediterraneo.***

Si, è un indirizzo che abbiamo preso negli ultimi anni, complice anche una bella realtà che è nata, vale a dire la rete dei Festival adriatici che tocca più in generale anche il tema del Mediterraneo; sono alcuni importanti Festival che vanno da quello di Sulmona a Sud Festival a Molise Cinema, che si sono messi assieme proprio per raccontare l'area balcanica e mediterranea, e lo abbiamo fatto attraverso tutta una serie di attività. Da lì il Festival si è aperto al cercare di creare collaborazioni e partnership, con l'intento quindi anche a mostrare tutta una serie di contenuti, film, lungometraggi e corti provenienti da quell'area; per cui negli ultimi anni abbiamo aperto partnership con Festival provenienti dal Portogallo, dalla Spagna, il Tirana film festival – quindi Albania – e quest'anno toccheremo la Grecia,

la Croazia. Stiamo cercando di proporre al pubblico e agli addetti ai lavori tutta una serie di cinematografie sia corte che lungometraggi provenienti da queste aree perché secondo noi sono aree che sia in termini di contenuti che di Autori stanno portando delle opere molto, molto interessanti.

***Da questo punto di vista quali sono le aree che ritieni siano più attive, che producono di più materiale e che lavorano sui temi dell'incrocio, dell'inclusione, dello scambio mediterraneo?***

Per quello che abbiamo potuto vedere noi, con queste prime attivazioni, sicuramente nell'area greca (a dispetto di quello che può succedere da un punto di vista istituzionale in Grecia) c'è una grande attenzione da parte degli Autori di corti ed anche di lungometraggi rispetto alla situazione nel Mediterraneo, con delle opere molto interessanti tant'è che proprio in questa edizione noi andremo a creare

una partnership con il Drama International Film Festival di Drama, in Grecia, che ci fornirà dei contenuti molto interessanti in merito. Questo interesse lo abbiamo visto anche nel recente passato, con formule anche particolari – ad esempio mi viene in mente un film d’animazione che veniva dal Portogallo, o un lungometraggio spagnolo, un corto molto bello dell’anno scorso proveniente da Tirana: diciamo che la tematica di ciò che è adesso il Mediterraneo, di tutte le problematiche del Mediterraneo, non può non toccare la sensibilità degli Autori e quindi noi, andando a lavorare sulla sensibilità di quelle aree, di quegli Autori, giocoforza andiamo a raccontare anche tutte quelle criticità.

***Gli Autori, se non ho inteso male, affrontano principalmente tematiche inerenti la relazione, le relazioni umane; ci sono anche altri temi, ad esempio quello ambientale, oppure dei rapporti di forza (o geopolitici) tra le sponde? Ci sono interessi che vanno oltre il dato ‘sociale’ oppure il tema è quello di grande attualità delle traversate, o dei rapporti tra sponda nord e sponda sud del Mediterraneo?***

A livello di proposte e di contenuti si trova un po’ di tutto. Per esperienza, per quello che abbiamo visto, la tematica diciamo così ‘ambientale’, se vogliamo recintarla, è un qualcosa che ci arriva dalla Mitteleuropa o dal Nord Europa; una sensibilità che tuttavia sta scendendo e sta attenzionando anche noi, per cui immagino che in questa edizione (ancora dobbiamo valutare le opere che arriveranno entro dicembre) qualcosa avremo e molto probabilmente verrà dalle collaborazioni che abbiamo attivato con Grecia e Croazia

quest’anno. C’è di certo uno spettro, che è uno spettro anche abbastanza variegato, relativo ad alcuni contenuti che sono quelli della situazione geopolitica nel Mediterraneo e quindi spesso gli Autori trasformano il contenuto geopolitico in un racconto, che è un racconto di emozioni, di esseri umani, di vicende, quindi il discorso legato un po’ al tema dell’immigrazione, dell’inclusione, le rotte (per esempio c’è tutta la questione della rotta balcanica, sulla quale l’anno scorso avevamo un documentario). Tutti questi sono temi attenzionati dagli Autori, ma in fondo si trova un po’ di tutto nella proposta che queste aree ci fanno.

***C’è una specificità della città di Ancona nell’accogliere un progetto di questo genere? C’è una visione della città, un rapporto particolare della città rispetto ai vostri interlocutori?***

Sì, assolutamente, e ti dico di più: l’anno scorso le due sezioni, quella portoghese e quella albanese, sono state molto partecipate, è venuta molta più gente di quella che ci aspettavamo; non erano le sezioni di concorso, che sono di solito quelle più sotto i riflettori per quanto riguarda il pubblico o l’attenzione anche dei media, e invece sono andate molto molto bene perché c’è da un lato l’attenzione del pubblico di andare a vedere un certo tipo di lavori, di opere che tu vedresti solamente ad un Festival (perché altrimenti, diciamocelo, quante selezioni di corti albanesi, o quest’anno di corti greci, o croati, portoghesi o spagnoli tu hai l’occasione di vedere, se non ad un Festival? – al cinema non li vedi, sulle piattaforme idem o anche per altri canali). C’è la percezione, da parte del

pubblico, che non è cosa di poco conto, di dire “vado a quell’evento, vado a quella serie di proiezioni perché c’è una cinematografia, una filmografia di un’area che trovo interessante ma che altrimenti non andrei ad intercettare” e quindi c’è una grande attenzione da questo punto di vista. Da parte nostra, è un Festival che ha una forte impronta legata al tema dei diritti umani e civili, ai temi sociali; noi abbiamo l’onore di avere la partnership di Amnesty International per quanto riguarda un concorso internazionale che attiene a tutto il mondo (abbiamo corti da oltre 60 Paesi) che riguarda il tema dei diritti umani e civili. Ancona, ricordiamolo, è un porto; la Mole Vanvitelliana, dove noi facciamo il Festival, è davvero sul porto e quindi è già essa stessa qualcosa che comunica con l’Altro, con l’altrove, e quindi sono cose più o meno indotte che il Festival recepisce e rispetto alle quali c’è una grande attenzione. Tant’è che quello che è nato tre anni fa come un’idea di guardarsi appunto, assieme ad altri Festival italiani, all’area mediterranea (ad es. la Spagna, che è stata la prima, etc.) poi nel corso del tempo si è amplificato, per cui siamo partiti con un Festival, l’anno scorso erano due e quest’anno ci sono tre Festival che collaborano con noi.

***I Paesi (a livello statale e governativo) della sponda nord del Mediterraneo, ed anche quelli della sponda sud, sostengono questa modalità di espressione artistica dei loro cittadini oppure avete l'impressione che coi film arrivino anche i problemi dal punto di vista economico, politico, espressivo?***

Criticità ci sono, e ti faccio un esempio. La partita di finanziamenti che per esempio viene

destinata a tutto un cinema che è interessante, sia il lungo che corto, come quello greco, è a un livello di sostegno assolutamente misero – ce lo raccontano gli Autori, i promoter dei Festival che conosciamo; detto questo, nelle opere non è che questa cosa emerga, emerge soprattutto il racconto delle vicende, dei personaggi, emozioni etc. e quindi le problematiche di quanto poi si sostenga questo tipo di opere audiovisive non emerge. Ovviamente la situazione economica di queste aree invece emerge, in alcuni corti è in stretta sinergia con quella che poi è la situazione più generale dell’area del Mediterraneo, dell’Africa del nord o della bassa Europa. Sono discorsi più generali da questo punto di vista.

***Alcuni dei lavori presentati ad Ancona sarebbero potuti essere presentati e visti anche nei Paesi d’origine? Al di là del sostegno economico, qualche contenuto avrebbe potuto incappare nella censura o comunque avere qualche difficoltà nel Paese d’origine?***

Per quella che è la nostra esperienza e ad oggi, per quanto riguarda le nostre connessioni – io ti ho citato alcuni Paesi europei perché ancora non abbiamo toccato ipotesi di partnership come appunto realtà del Nord Africa dove forse questa preoccupazione potrebbe essere reale – noi non abbiamo avuto da questo punto di vista nessun feedback per cui ci sia stata una difficoltà di proporre nei Paesi d’origine certe opere che noi proponiamo invece ad Ancona. Questo per quanto riguarda quest’area, poi magari per altre attivazioni che abbiamo – noi ad esempio lavoriamo tantissimo con alcuni Autori iraniani – si può capire la difficoltà che loro hanno nel proporre certe opere nel proprio Paese, opere

che invece sono talmente belle che girano i Festival d'Europa, Oltreoceano etc.

***In ultimo, hai l'impressione che gli Autori abbiano una 'coscienza di luogo', ossia si sentano parte di questa koinè mediterranea e la rappresentano, la esprimono, la vivono?***

Quando si parla di opere artistiche, al di là della coscienza di luogo che può avere un Autore nel metterla in scena e raccontarla attraverso le immagini, molto dipende da come noi eventualmente recepiamo quel racconto, per cui magari per noi ci può essere o meno, ma non è detto lo stesso per l'Autore: magari noi la cogliamo e l'Autore non ce l'ha o viceversa. Quello che abbiamo colto noi che facciamo le selezioni è che sicuramente c'è una grande consapevolezza rispetto a se stessi degli Autori; non so se è 'coscienza di luogo'

ma probabilmente sì: c'è questa grande capacità – noi l'anno scorso abbiamo fatto una selezione (per me bellissima) di film albanesi – di creare opere intrise di quella terra ma con la capacità di fare racconti universali. Che poi sono le opere che 'centrano', centrano le emozioni e il cuore degli spettatori, che guardano a loro stesse ma poi hanno la capacità di creare questa sorta di vaso, di spettro universale; quando i corti, o i lunghi, di queste aree sono 'riusciti', noi cerchiamo – con la nostra sensibilità, ovviamente – di selezionare opere che riteniamo che appunto facciano questa cosa, concretizzano quel tipo di emersione che tu hai citato: la consapevolezza di un autore di un luogo e la capacità di trasformare quel luogo, con la sua unicità, in un racconto che può essere poi recepito e apprezzato a livello universale.

Proposte di visione

*Nothing holier than a dolphin* (Grecia)

*AirHostess 737* (Grecia)

*Ice merchant* (Portogallo)

*The van* (Albania)

*Ajo* (Kosovo)

# Non solo storia: il Mediterraneo

*The grand object of all travel is to see the shores of the Mediterranean*  
Samuel Johnson

Per i turchi Ottomani era AKDENIZ, il **Mar Bianco**. Il turco, infatti, usava i colori per riferirsi ai punti cardinali: bianco, AK, per l'Occidente, dunque il colore del Mediterraneo per chi veniva dall'Asia Minore come loro (Vanoli). Per i Romani era MARE NOSTRUM. Gli ebrei si riferivano a lui come al GRANDE MARE (Abulafia). Ma che cosa è il Mediterraneo?

Se siete alla ricerca di una risposta semplice, allora potete cambiare lettura. Quello che cercherò di fare qui è indicare possibili percorsi interpretativi, con la consapevolezza che nessuno ha la risposta. Poi lascio ai lettori la scelta di quale percorso intraprendere per ri/scoprire il Grande Mare. Iniziamo, allora.

Nel 2002, un famoso scrittore spagnolo rispondeva che è «il luogo in cui donne e uomini mangiano olio, olive e melanzane, cibi propri di ogni cucina mediterranea e parte integrante della possibilità di una visione reale e umanista del suo popolo» (**Vasquez Montalban**).

Qualche anno dopo, due bravissimi storici - molto esperti nella "navigazione storiografica" all'interno del Mediterraneo - affermavano che è uno «spazio mutevole e contraddittorio, solcato da rotte e destini diversi e comuni. Condivisi e dissonanti» (**Feniello e Vanoli**).

Ma il *Mare nostrum* può anche essere visto come un miracolo. Se lo guardiamo «sulla carta geografica per la milionesima volta siamo portati a darlo per scontato; ma, se proviamo a osservarlo con obiettività, all'improvviso ci rendiamo conto che è qualcosa di totalmente unico, uno specchio d'acqua che, come nessun altro al mondo, sembra essere stato fatto apposta per diventare una culla di culture» (**Norwich**).

Il grande intellettuale jugoslavo **Pedrag Matvejević** - che ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere - ha costruito un meraviglioso affresco del Mediterraneo che mette insieme storia, geografia, cultura, tradizioni e narrazioni. Ricordandoci una cosa importante, ovvero che quel mare «non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla storia, non sono né statali né nazionali» (Matvejević).

La stessa storiografia ormai ha chiaro che è tempo di rompere le gabbie interpretative troppo rigide.

La dicotomia tra il Mediterraneo dei campi di battaglia e quello delle relazioni economiche e culturali rappresentato dai numerosi bazar e altri luoghi di incontro e scambio non è solo sbagliata, è anche ingannevole. La recente storiografia sta dimostrando che l'idea di un **Mediterraneo "connesso"** non deve essere visto come un tentativo di soppiantare il **Mediterraneo "conflittuale"**: il quadro si arricchisce, minando la nozione di un mare dai confini netti e evidenziando invece un



mare di "**modelli condivisi**" nel commercio, nell'arte, nell'architettura, nella letteratura, nel cibo, nel genere e nella religione (**Dursteler**)  
Come spesso accade, la politica fa fatica a capire.

Un recente libro - dall'affascinante titolo di *Il Mediterraneo come destino* – analizzando le politiche europee afferma che ci sono due tendenze in atto: una che «considera il Mediterraneo un **ponte naturale tra culture diverse**, uno spazio di per se votato alla convivenza pacifica; l'altra ritiene che a unire le due sponde del *Mare Nostrum* siano invece **interessi commerciali e preoccupazioni condivise in tema di**

**sicurezza**». Entrambe, si afferma, «parziali e inadeguate».

Ma la storia va avanti. E non sempre – quasi mai, verrebbe da dire – gli uomini imparano dal passato. «Negli ultimi tempi, purtroppo, questo mare è diventato fonte di divisione. Di separazione. Di stillicidio quotidiano di orrori, di diffidenze, di morte. Questo mare, così, non ci piace» (**Feniello e Vanoli**).

Ecco allora che forse, possiamo rispondere alla domanda iniziale in un solo modo, ovvero con quello che **il Mediterraneo non è. E/o non vorremmo che fosse.**

### **Piccola bibliografia di riferimento**

D. Abulafia, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2013

[A. Banfi, M. Brignone, M. Diez](#), C. Fontana, *Il Mediterraneo come destino. I grandi protagonisti del dialogo*, Roma 2023

F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Einaudi, Torino 1986

E. R. Dursteler, *On Bazaars and Battlefields: Recent Scholarship on Mediterranean Cultural Contacts*, in «Journal of Early Modern History», 15 (2011), pp. 413-434

A. Feniello, A. Vanoli, *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti*, Bari-Roma 2018

P. Horden and N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Blackwell, Oxford 2000

P. Matvejević, *Breviario Mediterraneo*, Milano 1991

J. J. Norwich, *Il Mare di Mezzo. Una storia del Mediterraneo*, Sellerio, Palermo 2020

A. Vanoli, *Storia del Mare*, Bari-Roma 2022

M. Vasquez Montalban, E. González Calleja, *Lo sguardo spagnolo. Rappresentare il Mediterraneo*, Messina 2002

E per accompagnare la lettura: *Mare Nostrum* - Hesperion XXI & Jordi Savall (CD Alia Vox, 2011)

# Breviario mediterraneo

**Predrag Matvejevic** scrisse nel 1987 “**Breviario mediterraneo**”, libro fondamentale per conoscere l’inizio della civiltà, la storia e la geografia, la religione e la cultura. Non solo le nostre. Il Mediterraneo, spiega Matvejevic in quella che rimarrà la sua opera migliore, contiene il Cristianesimo, l’Islam e l’Ebraismo, Sparta e Atene, Roma e Costantinopoli, Alessandria e gli arabi, le Crociate e il Rinascimento.

Il Mediterraneo si rivela “un mondo a sé” e contemporaneamente “il centro del mondo: un mare interno, una terra intorno al mare”. Immergersi nelle pagine del Breviario, magari sulla spiaggia di un’estate calda come questa, significa sentirsi parte del globo terraqueo. A ogni riga si squaderna l’avventura del mondo: **l’origine della letteratura con Omero**, **le isole come luoghi di suggestioni contraddittorie** (il turismo di lusso e l’esilio carcerario, l’avventura esotica e la condanna alla solitudine), **la fenomenologia dei venti** che agitano le acque del mare e gli animi degli uomini, la varietà delle denominazioni dei **pesci e degli**

**oli d’oliva, i filosofi e i pirati, l’aritmetica e la politica.**

La **scienza del mare** ha prodotto la **nascita dell’Europa**. L’argomento sembra così vasto da finire per risultare onnicomprensivo, visto che il Mediterraneo ha partorito ogni cosa e il suo opposto in un indissolubile mosaico di contraddizioni.

Ma proprio questa tautologia racchiude il significato ultimo del libro: il Mediterraneo è il luogo dove “popoli e razze per secoli continuarono a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni agli altri, come in nessun’altra parte di questo pianeta”.

C’è chi mette in evidenza le somiglianze e chi invece preferisce sottolineare le differenze: hanno ragione tutti e due, suggerisce Matvejevic, perché **il mare unisce e separa**. Può unire più di quanto non divida solo se sappiamo riconoscerci come frutti di un destino comune. Oltre a essere tradizione e memoria, “il Mediterraneo è anche un destino”.

# Il mare antiorario

## da Firenze a Siviglia. L'America prima dell'America

*La Terra non va solo lavorata, va capita, o meglio, vista, viaggiata, e il lavoro del geografo deve essere quello di guardare, viaggiare, raccontare...*

Un viaggio nei mari occidentali. Lo spunto parte dal fatto di vivere il **Mediterraneo occidentale** navigandolo per sentire le sensazioni antiche di chi lo ha attraversato prima di noi.

Il **Mar Tirreno** ha una grande tradizione marinara, vi sono nate tre delle quattro grandi repubbliche marinare (Amalfi, Pisa e Genova). Tutto l'arco tirrenico e ligure è stato l'ispiratore di grandi scoperte che, a differenza di Venezia (il cui più grande viaggiatore è di terra), si fonda sulla navigazione. Si parla di viaggi genovesi verso l'Atlantico già nel Quattrocento. A questo si aggiunge tutta la parte provenzale (da Marsiglia) e poi la **Spagna** con la Catalogna fino ad arrivare a Siviglia .

È interessante quindi cercare di rivivere questo sistema per come è oggi, senza perdere di vista i suoi riferimenti passati.

Tante sono le suggestioni culturali che uniscono le terre di questo mare.

**Simonetta Cattaneo**, conosciuta come Venere del Botticelli, ha vissuto a **Piombino** ospite degli Appiani, signori del piccolo Stato di Piombino. Andò in sposa a Firenze a **Marco**

**Vespucci**, cugino del più famoso **Amerigo**. Amerigo partirà alla volta delle **Indie proprio da Siviglia** e sarà lui a dare il nome alle Americhe.

C'è poi un legame con **Napoleone**. La sua visione geopolitica può sottendere a una politica marittima che leghi **Piombino, l'Elba, la Corsica** e la **costa sud della Francia**.

Inoltre la figura di **Folco Baroncelli**, una figura emblematica della **Provenza**, che a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento inventò la **Camargue**, il delta del Rodano come la Maremma toscana, con i butteri a cavallo chiamati *guardian*.

Infine, sempre per pensare a una tanto agognata visione marina di Piombino, l'idea di fare del Porticciolo di questa cittadina un luogo dove si ricreano i mestieri del mare applicati alle vecchie imbarcazioni da pesca che dalla Liguria alla Provenza e alla Catalogna vengono valorizzate e custodite con orgoglio. **Le Pointus** di Nizza, le **Barquette** di Marsiglia ecc.



Partendo da quest'ultima considerazione, quella relativa ai mestieri del mare, si possono aprire anche spaccati diversi legati proprio al

modo di vivere il mare e di navigare, di utilizzare le imbarcazioni e di vedere il mondo. Quella che segue è una riflessione su questi temi.



## La manutenzione

Cosa è la manutenzione? L'osservazione religiosa della pratica dell'efficienza delle cose. Gli oggetti, con l'uso e anche a riposo, si consumano e prima o poi si rompono. O si gettano o si riparano, Oggi in genere si buttano. L'industria moderna li progetta per un determinato ciclo di vita. Macchine pensate per non essere riparate. Meccanismi racchiusi in contenitori sigillati che non sono nemmeno apribili per controllarli dentro. Si buttano, si sostituiscono con nuovi.

Per la barca la cosa è diversa. La barca è un organismo che vive e opera in un ambiente ostile (preferisco il termine "a forte variabilità") dove già la natura dell'acqua salata agisce come elemento corrosivo e usurante per tutte le componenti che la fanno funzionare.

Io vivo in un continuo stress manutentivo.

C'è chi ama fare i "lavoretti". Le banchine dei porti turistici sono animate da proprietari di barche che aggeggiano intorno alla loro creatura. Ogni ora passata in mare ne comporta dieci passate a fare manutenzione in porto. Anzi molti non navigano proprio, fanno solo conservazione attiva del loro bene ormeggiato. I negozi di forniture marine fanno affari con questi "marinai di pontile" che in genere richiedono e mettono su i migliori ritrovati della tecnica nautica. Per cui si applicano pannelli solari per una autosufficienza energetica anche se si sta attaccati alla rete elettrica nazionale tramite un cavo collegato alla 220 della colonnina di ormeggio. Si installano navigatori ultimo modello, radar, desalizzatori, ecc..

Ogni anno la barca va tirata fuori, bisogna pulire lo scafo dalle incrostazioni e da animali

che lo trovano comodo per viverci, dare una pittura antivegetativa, controllare le prese a mare, fare il tagliando al motore, e così via.

Io navigo ma non sono un uomo di mare.

Per le manutenzioni grosse mi affido agli **esperti**, altra categoria che prospera nei porti, fatta di competenti (pochi), arrangiatori (molti), incapaci (ma fortunatamente li seleziona il mercato), approfittatori disonesti. Non è la classificazione fatta da Cipolla in *allegro ma non troppo*, ma ci si avvicina. Prima o poi comunque una esperienza disastrosa la fai.

Il pontile di ormeggio che in definitiva è come un condominio di ricchi o apparentemente tali (io sono uno di questi, vivo di stipendio da impiegato) è pieno di storie legate alla riparazione della propria barca. C'è una narrazione lamentosa a proposito di torti subiti, riparazioni non ad opera d'arte, di cifre iperboliche chieste per lavori mal eseguiti. Si parla con orgoglio di avvocati messi in campo per riparare al torto subito.

L'avvocato è il compagno di terra del diportista.

Ci sono anche storie di amicizie nate con i manutentori onesti e coscienziosi. Se ne parla come dei successi come delle credenziali da esibire e scambiare. La comunità di pontile si rafforza su questa messa in comunità di informazioni, nomi, numeri di telefono,

Fare manutenzione e imparare a farla da soli però è fondamentale per chi naviga.

Io navigo purtroppo in tarda età e con poca esperienza. Ma la barca in movimento deve galleggiare e può incorrere a malfunzionamenti. In mare sei fragile, per quanto cerchi di prepararti a terra prima di partire. Le cose si rompono e puoi trovarti male e non sapere cosa fare. Avere la forza e la possibilità di arrivare in un porto è la prima cosa. Ma può succedere che la riparazione devi farla tu.

La mia ansia da rottura ancora supera il piacere del viaggio. In barca ho messo più cose possibili per fare riparazioni volanti, dalle chiavi ai tappi per falle, siliconi, oli lubrificanti ecc. E qualche aggiustatina sono riuscito a farla: ho sostituito una pompa, riparato il salpancora, effettuato piccoli lavori da carpentiere... Soprattutto faccio monitoraggio continuo delle varie parti della barca, ascolto i rumori, i suoni strani mi allarmano. Ho sviluppato una sensibilità uditiva che mi allarma a ogni distonia che sento.

Perché navigo? Perché ho preso una barca? L'uomo è un animale terrestre, ma i veri salti evolutivi e storici li ha fatti navigando ed esplorando il mare. Navigare è quindi necessario. Tutti dovrebbero farlo e si relativizzerebbero un poco. Forse questa è la vera ragione ma il prezzo è alto mi sono fatto una violenza che ha cambiato la mia vita.

# Triade mediterranea

## Uno sguardo dall'altra sponda

Dai tempi dell'università desideravo visitare i paesi del **Maghreb** e finalmente questo desiderio ha preso corpo. Per ragioni personali, infatti, ho avuto l'occasione di fare un viaggio in Tunisia. Non si è trattato di una vera e propria vacanza, il che mi ha permesso di poter avere uno sguardo meno "turistico" sulla parte del paese che ho avuto modo di visitare. Non posso negare che il mio primo approccio a questa terra antica, ma nuova per me, sia stato, se non proprio "eurocentrico", sicuramente "italiano". Il primo contatto con Tunisi, nel breve tragitto che separa l'aeroporto da casa, è stato con una città "occidentale", le costruzioni, i negozi, i locali non sono assolutamente dissimili da quelli di una metropoli europea. Due, in particolare, sono gli elementi che riportano alla realtà dell'Africa del Nord: le palme da dattero, ad abbellire le strade e regalare un'ombra preziosa, e i minareti che si innalzano tra gli edifici rimandando ad un mondo musulmano.

Sono stati i tragitti in macchina per giungere ad alcuni siti archeologici che mi hanno consentito di conoscere il paesaggio mediterraneo della Tunisia.

Braudel scriveva "il Mediterraneo realizza il proprio equilibrio vitale a partire dalla triade

ulivo-vite-grano" (Braudel 2003). La vite è stata la prima pianta di questa triade che ha catturato la mia attenzione. Percorrendo la strada che da Tunisi porta a El Jem, si attraversa il territorio di Mornag, nel governatorato di Ben Arous. Qui i vigneti la fanno da padrone. Per chilometri si stagliano ordinati con i loro filari, inframmezzati

solo ogni tanto dalla presenza di qualche ulivo. Il paesaggio rimanda immediatamente l'attenzione e la cura che si riserva a questa coltura e la qualità del vino prodotto ne è la riprova. Nel 2017, nell'ambito del progetto Magon, in onore dell'agronomo cartaginese autore di una famosa opera, tra Italia e Tunisia, è stata costituita la prima Strada del Vino. Il fine quello di promuovere il turismo enogastronomico e culturale, attraverso la valorizzazione dei siti archeologici di origine fenicia e punica, presenti in Sicilia e in Tunisia, e del contributo che queste civiltà hanno dato allo sviluppo della viticoltura nel Mediterraneo. La zona vitivinicola del Mornag è stata una delle prime ad esservi inserita. (ANSAMED 27 gennaio 2017).

La tappa successiva ad El Jem è stata Monastir. Per raggiungere la città all'autostrada si sono preferite le strade interne, sfruttando così la possibilità di vedere luoghi che,

diversamente, si sarebbero persi. Il panorama che mi si è presentato è stato quello di un'immensa distesa di ulivi che affondano le loro radici in un terreno rosso scuro. Il richiamo alla Puglia è stato immediato, mancavano solo i muretti a secco. La coltivazione di questi alberi ha una tradizione secolare in Tunisia che, ancora oggi, è una delle maggiori produttrici di olio del Mediterraneo.

Questo paesaggio arboreo è interrotto ogni tanto solo dalla presenza di paesi, sorti lungo la strada. Piccoli centri urbani la cui esistenza ruota attorno al mondo agricolo che mostrano nel loro aspetto la fatica della vita nell'entroterra. Tutt'altra realtà è quella di Monastir, deliziosa città, che ha saputo sfruttare la sua posizione sul Mediterraneo ai fini turistici.

A riprova del suo essere mediterraneo, la Tunisia è anche e ancora una produttrice di grano, visto che ai tempi dell'antica Roma si diceva esserne il granaio. In particolare, nella zona nord del paese, sulle alture comprese tra Tebourba, Nefsa, Jendouba, el Kef, Siliana e Zaghouane, si coltivano alcune varietà tradizionali di grano duro: la Mahmoudi, la Chili, la Biskri. Ed è stato lasciando il sito archeologico di Uthina per recarmi nella città di Zaghouane che il grano duro si è fatto protagonista del paesaggio. Fondamentale per la produzione della semola, ingrediente base del pane e del couscous, a causa della siccità la produzione per il 2022/2023 è stimata in forte calo: 2,5 milioni di quintali, a fronte dei 7,4 milioni di quintali della stagione precedente, a causa del rialzo delle temperature registrate a fine marzo (ANSAMED, Tunisi 3 aprile 2023). Le parole di Braudel si mostrano sempre attuali

quando afferma che "il grano pone sempre un problema".

La mia personale conoscenza dell'altra sponda del Mediterraneo è stata errante. Ed è passando da un governatorato all'altro che si percepisce la dicotomia tra il paesaggio "amministrativo" e il paesaggio mediterraneo.

Il primo mostra le sue caratteristiche per mezzo dell'ambiente urbano: le visibili contraddizioni dei paesi attraversati che, in molti casi, ricordano quelli del Mezzogiorno italiano tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta; le condizioni dei manti stradali e la presenza più o meno "infestante" dei rifiuti che deturpano le campagne. Il secondo, ignorante delle suddivisioni amministrative, prosegue con i suoi tratti identificativi, costituiti da vigneti, distese di ulivi e campi di grano, addomesticati dalla mano dell'uomo.

La triade mediterranea è dunque familiare ad entrambe le sponde del Mare nostrum, ma c'è una differenza: la qualità dei colori. Uso il termine "qualità" intenzionalmente, perché non è il colore che caratterizza le colture ad essere differente nella percezione dei nostri occhi, ma come si presenta. È un paesaggio fatto di colori "tenui", "asciutti". Rossano Pazzagli scrive che "in corrispondenza delle nostre tavole stanno paesaggi, colori, stagioni, modi di vita e di lavoro" (Pazzagli 2020), sono queste le parole che mi hanno aiutato a comprendere. Sono queste le parole che ho ritrovato nel tradizionale piatto tunisino, poca carne di agnello, molti ortaggi, il tutto adagiato su una montagna di couscous. Un piatto che con i suoi ingredienti, con i suoi colori, caldi e tenui, ben rappresenta la Tunisia.

Approdando sull'altra sponda del Mediterraneo bisogna sempre ricordarsi delle parole di Braudel "Nel concerto del Mediterraneo, ..., l'uomo occidentale non deve ascoltare soltanto le voci che gli suonano familiari ...

Natura, storia e anima mutano a seconda che ci si ponga a nord o a sud del mare".

### **Bibliografia**

F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino, Einaudi 1976

F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani 2003

R. Pazzagli, *LA «NOBILE ARTE». Agricoltura, produzione di cibo e di paesaggio nell'Italia moderna*, Pisa, Pacini 2020



# Mari mediterranei: L'Adriatico e il Mediterraneo ieri e oggi

Qualche anno fa, chiudendo un Corso di formazione sul tema “Adriatico, un mare di storia” promosso dalla **Rete di Storia di Castelfidardo**, ho tentato di individuare alcune idee forti sui mari mediterranei e gli snodi concettuali che ritenevo utilizzabili a fini didattici. Quelle riflessioni restano valide ancora oggi ed anzi le vicende degli ultimi anni sembrano renderle ancora più attuali.

La guerra in **Ucraina** non deve farci dimenticare che, a differenza di quanto si è detto e scritto, dopo il 1945 la guerra aveva già fatto la sua ricomparsa in Europa. Alla fine degli anni Ottanta con lo sfaldamento dell'Unione sovietica erano riemerse antiche divisioni interne legate alla presenza di innumerevoli minoranze nazionali e all'esistenza di rivendicazioni territoriali in regioni o in Stati con frontiere troppo recenti o mutate troppe volte per essere considerate stabili. Nei primi anni Novanta, nei Paesi balcanici vecchi rancori erano riesplosi in drammatici conflitti, acuiti dagli interessi economici di alcuni Stati occidentali. In quegli anni i nazionalisti egemoni si erano illusi di poter risolvere questi problemi con la violenza, ma le operazioni di pulizia etnica anziché risolverli avevano aggravato i problemi

della sovrapposizione dei gruppi etnici. Le guerre e le purificazioni etniche che le hanno accompagnate non solo non hanno fatto scomparire l'eterogeneità, ma hanno lasciato una eredità di odio e di sospetto e quindi di instabilità, che può provocare nuovi conflitti.

Storici e geografi, oltre a richiamare il lungo processo di osmosi che nei secoli del basso Medioevo e dell'età moderna aveva portato alla formazione della *koinè* adriatica, hanno scritto che una delle caratteristiche più peculiari di tale *koinè* è la presenza di una cultura marittima aperta al dialogo con le altre culture. Secondo Franco Farinelli, l'identità costitutiva della cultura adriatica è fondata sull'accettazione della diversità, tanto che le città adriatiche sono permeate da un atteggiamento di coesistenza e di dialogo nei confronti delle altre culture. Come è accaduto trent'anni fa nell'ex Jugoslavia, il nazionalismo cresciuto nei primi due decenni del nuovo Millennio, alimentato da politici senza scrupoli, può distruggere questa cultura. Le chiusure razzistiche emerse nei confronti dei migranti del Terzo Millennio e i nuovi muri (reali o ideali) innalzati nei confronti anche dei profughi e dei

rifugiati sono il segno della fragilità degli ideali su cui pensavamo di aver costruito l'Europa.

Le profonde ferite prodotte dalle guerre che hanno portato alla frantumazione dell'ex Jugoslavia non si sono ancora completamente rimarginate, ma ormai è irrinunciabile l'esigenza di riprendere la strada dell'integrazione e dello sviluppo. Se si punterà con nuova convinzione sul processo di allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est, l'Adriatico con la propria storia sarà chiamato di nuovo a svolgere la sua tradizionale funzione di luogo di incontro e mare di scambi.

Negli ultimi decenni, all'Adriatico si è pensato soprattutto come "autostrada" o meglio come "corridoio multimodale" nell'ambito dei collegamenti trans-europei. Le "autostrade del mare" (sia quella adriatica che quella tirrenica) possono indubbiamente contribuire a superare i fenomeni di congestionamento emersi nel trasporto su gomma; ma, anziché essere semplicemente una strada, **l'Adriatico può divenire il perno di una macro-area capace di recuperare il proprio ruolo unitario**, riprendendo così il cammino della cooperazione e dello sviluppo, inopinatamente interrotto dai drammatici conflitti che hanno insanguinato i Balcani.

La **Macroregione Adriatico-Jonica** promossa dall'Europa fa ancora fatica ad affermarsi, frenata da divisioni politiche, resistenze nazionali miopi e scarsa consapevolezza della sua importanza. Mancando una visione di lungo periodo, non si comprende che con scelte adeguate a breve e medio termine fra le regioni bagnate dall'Adriatico possono riannodarsi nuove relazioni economiche e culturali. Configurandosi all'interno dell'Europa come

**nuova frontiera fra Paesi ricchi e Paesi poveri, l'area adriatica** ha di fatto assunto nuovamente un ruolo di primo piano nei rapporti tra Oriente e Occidente; tuttavia, per svolgere appieno questo compito, l'Adriatico deve recuperare la memoria e la consapevolezza del ruolo strategico che per secoli ha svolto nella storia del Mediterraneo.

Se si allarga lo sguardo all'intero mare Mediterraneo, si comprende che nel nuovo scenario internazionale l'Italia deve tornare ad essere davvero un Paese mediterraneo; deve farlo per motivi sia politici e culturali, sia economici, visto che nel *mare nostrum* continua a passare circa un terzo dei commerci mondiali.

L'allargamento dell'Europa ai Paesi dell'Est e la prevista crescita non solo della **Turchia** ma anche delle **economie nordafricane** sono due processi che offrono molte nuove opportunità, ma se gli Stati dell'area adriatica (e, più in particolare, l'Italia) non saranno in grado di coglierle, sono anche due processi gravidi di rischi.

Secondo **Lucio Caracciolo**, senza politiche adeguate l'Adriatico rischia addirittura di trasformarsi in un "mare morto". Perché questo non avvenga, oltre a realizzare la Macroregione Adriatico-Jonica, è necessario che l'Italia scelga di tornare ad essere **protagonista nel Mediterraneo** e lo faccia sfruttando le opportunità che si stanno presentando a un'area che può nuovamente configurarsi come snodo cruciale di quel ponte tra Est e Ovest del mondo che ancora oggi attraversa l'antico mare Mediterraneo.

## **Proposte di lettura**

David Abulafia, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Arnoldo Mondadori, Milano 2013

Marco Moroni, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2012

Egidio Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019

# Un niveo Mediterraneo

“Sutt’acqua fami, suttà nivi pani”: sott’acqua fame, sotto la neve pane; gli inverni molto piovosi rovinano il raccolto, mentre quelli nevosi lo favoriscono. Se questo vecchio proverbio siciliano nasceva a ragion veduta nel mondo contadino, a maggior ragione valeva per i “nevaioli”. Il pane, loro, se lo andavano a guadagnare appunto “sotto la neve”.

È un proverbio “inatteso”, questo, che mette in relazione il “pane” con la neve, soprattutto per la sua localizzazione: la Sicilia. Quando si pensa alla Sicilia, e al Mediterraneo in generale, immediatamente vengono in mente sole e mare, spiagge e bagnanti. L’idea è quella di un ambiente tipico del clima mediterraneo, o meglio del clima come viene immaginato e poi trasferito nei dépliant turistici, una realtà climatica portata al limite della mitizzazione.

Prende vita così una sorta di predisposizione a credere nella dolcezza e nella spontaneità della vita mediterranea e siciliana. Ingannati dal fascino del primo approccio marittimo, si tende a creare uno stereotipo dell’Isola.

Per poter procedere in questa direzione bisogna però malamente dimenticare la lezione di

Fernand Braudel, il grande storico del Mediterraneo del XX secolo. Il Mediterraneo – come dice la parola stessa – è un mare “fra le terre”; poi ad avvicinare lo sguardo geografico, si vede che queste terre sono per lo più montagnose.

Così, raccontando la storia della neve, torniamo al Mediterraneo di Braudel, mettendo in luce non solo il ruolo dell’ambiente, ma anche il modo in cui l’uomo interagisce con il suo ambiente nel tempo, in questo caso a lungo termine. Il rapporto tra uomo e ambiente sembra divenire, in questo scenario, il fondamento dell’organizzazione sociale di un territorio, il vero tratto indelebile dell’identità sociale di un luogo o di una regione. “Il tempo non è lineare, ma plurale, così come lo è lo spazio, che va pure lui pensato e analizzato nella sua complessità”.

La lezione di Braudel vale anche “per la Sicilia, che può così conciliare una storia squisitamente locale e una storia aperta su tutti gli orizzonti del mare” e su tutti quei sentieri che non hanno lasciato isolate le montagne<sup>1</sup>.

Anche la neve nel Mediterraneo, e in particolare in Sicilia, racconta infatti una storia di solo parziale isolamento delle montagne dai centri urbani, in relazione al movimento animato e visibile sulle coste, a partire dai porti e dalle

---

<sup>1</sup> Maurice Aymard, *La Sicilia nel Mediterraneo di Fernand Braudel*, in Angela Accardi (a cura di), *Ricordando Braudel. Mediterraneo, un*

*mare condiviso*, Regione Siciliana, Palermo 2014, p. 24; Rossano Pazzagli, *Analisi e critica dell’identità. Note metodologiche per una globale history*, in “Glocale”, 1, 2010, p. 81.

città portuali. Le reti di lavoro su quella che era considerata una risorsa preziosa sono vaste, così come le reti di scambio, che nel caso della neve in età moderna possono essere limitate solo dalla deperibilità della merce trasportata via terra e soprattutto via mare. I ritmi climatici, sia “lunghi” che “evenemenziali”, influenzano anche i trasporti, come già accade più evidentemente per le nevicate.

A questo punto nel processo conflittuale che dà origine al capitalismo dell'età contemporanea, con la sua scarsa considerazione del clima, della terra, delle variazioni atmosferiche, delle condizioni geografiche e degli assetti sociali che si erano sviluppati in coevoluzione con l'ambiente, anche il Mediterraneo montuoso può apparire più nitido.

Questo processo dell'età contemporanea pone nuovi interrogativi a chi vuole riaffrontare la storia della montagna mediterranea: il paesaggio montano evolve per fasi cicliche attorno ad un asse di situazioni “medie” o attraversa stati di equilibrio messi inesorabilmente in discussione fino a una fase definitiva decisa dalle azioni antropiche più o meno intenzionali, soprattutto del secolo scorso<sup>2</sup>.

Ancora una volta il tentativo è di spiegare come il clima e i ritmi stagionali creano un'unità fisica e come le comunicazioni attraverso e intorno ad essa creano un'unità umana<sup>3</sup>.

Lo storico può ora provare a descrivere i momenti storici e i passaggi in cui le montagne sono uscite dalla loro attuale marginalità. Forse il primo modo per costruire una nuova identità di montagna è raccontarne le storie. Una di queste storie di montagne nasce dal semplice fatto meteorologico che su quelle più alte del Mediterraneo in inverno nevicava e che, nelle estati dell'età moderna, troviamo neve e ghiaccio nelle città più importanti del Mediterraneo stesso. La neve spiega il primo sviluppo dell'arte del gelato e della granita in Italia e in particolare in Sicilia.

---

<sup>2</sup> Bernard Debarbieux, *Review* di J.R. Mc Neill, *The Mountains of the Mediterranean World, an environmental history*, in “Revue de géographie alpine”, tome 81, n. 3, 1993. p. 104.

<sup>3</sup> John A. Marino, *Braudel's Mediterranean and Italy*, in “California Italian Studies”, 1, 1, 2010, p. 3; Giuseppe Restifo, *Capizzi fra Tre e Seicento. In un mondo mediterraneo di tensioni*, Pungitopo, Gioiosa Marea 2022, pp. 120-121.

# Appennini e Mediterraneo

Il Mediterraneo è **un mare tra montagne** e non è un caso che **Fernand Braudel**, nella sua monumentale opera dedicata a *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nel tentativo di descriverne l'ambiente, inizi la sua trattazione proprio dalle catene montuose che disegnano le diverse penisole di questo spazio liquido.

In tale prospettiva, la **dorsale appenninica**, appartenendo a pieno titolo al mondo mediterraneo, in quanto perfettamente collocata in questo contesto geografico, **non si configura mai come un'area interna**. Non solo la distanza delle montagne dal mare è relativamente poca, sia verso l'Adriatico, sia in direzione del Tirreno, ma anche le attività economiche e sociali risultano, per tutta l'età moderna, fortemente integrate, in un gioco di spazi che dalle coste arriva ad inglobare pianure, colline e altipiani.

È vero che poi Braudel non esita a indicare le montagne, in linea di massima, come le regioni più povere del Mediterraneo, definite come «un mondo a parte dalle civiltà, creazioni delle città e dei paesi di pianura». In realtà, si tratta di una rigida classificazione di territori e luoghi oggi ampiamente superata. La più recente storiografia ha dimostrato come non sia vero che la montagna respinga «la grande storia, gli oneri come i benefici e i prodotti più perfetti della civiltà», e ciò vale in modo particolare proprio per gli Appennini, continuamente attraversati, per tutta l'età moderna, da mercanti, viandanti, pastori e contadini (transumanze e mobilità della

popolazione sono i caratteri originali di tutte le terre che delimitano il Mediterraneo), circoscritti da una vera e propria cintura di spazi urbani, che dialogano costantemente con le terre alte.

Uno dei numerosi meriti di **Braudel**, dunque, è quello di aver assegnato alla **catena appenninica una posizione centrale nello spazio mediterraneo**, ben prima della sua definitiva trasformazione, nella seconda metà del Novecento, in area marginale e periferica, per effetto di uno sviluppo industriale dislocato nelle pianure e lungo le coste, le cui matrici culturali ed economiche impongono un sostanziale processo di “allontanamento” dell'Italia dalla sua tradizionale vocazione mediterranea, verso modelli dal forte carattere europeo.

Il rinnovato interesse per la dorsale appenninica e per i suoi ambienti, non può che avvenire, dunque, insieme alla riscoperta del suo assetto mediterraneo. In tal senso, gli **Appennini diventano una terra di mezzo**, tra **Adriatico e Tirreno**, in bilico tra **Oriente e Occidente**, ma in realtà queste due dimensioni sono entrambi contenute al suo interno, accanto a quella funzione di collante tra **Settentrione e Meridione**, che i percorsi della modernizzazione assegnano alla dorsale, nell'indirizzare flussi migratori e dinamiche demografiche. Come già evidenziato, le transumanze e i continui spostamenti delle popolazioni montane, non sono altro che l'espressione più diretta di questo posizionamento dell'Appennino come cerniera tra ripartizioni geografiche diverse, che rimandano ad

altrettanti spazi del Mediterraneo, dall'Adriatico al Tirreno, dal Mar ligure allo Ionio.

Nella **lunga età preindustriale**, il **Mediterraneo è presente nell'Appennino** nel momento in cui l'**esperienza benedettina** si salda con il fenomeno dei **cenobi fondati da eremiti provenienti dall'Oriente**, come accade nell'**alta Valnerina**, ma anche quando le principali innovazioni legate alle **tecniche idrauliche** tornano ad essere applicate alle attività produttive che si sviluppano lungo le parti più interne dei corsi fluviali. Nello stesso tempo l'Appennino è presente nel Mediterraneo ogni qual volta i **mercanti delle città** vicine alle terre alte e che sfruttano le risorse energetiche e le materie prime di queste ultime, decidono di avventurarsi in ogni luogo del *Mare nostrum*, per commercializzare i loro prodotti, soprattutto **panni di lana e carta**. L'Appennino è presente nel Mediterraneo con i **boscaioli e i carbonai dell'area toscano-emiliana**, pronti ad attraversare il mare pur di andare a lavorare nelle **montagne della vicina Corsica o in Sardegna**; oppure con i **taglialegna dell'Appennino umbro-marchigiano** utilizzati come carpentieri, in particolare nel **porto di Ancona**, proprio per le loro abilità e competenze nel trattare il legname, mentre generici braccianti e facchini affollano sia il porto di Ancona, sia quello di Civitavecchia come semplici scaricatori. Per tutta l'età moderna l'Appennino raggiunge il Mediterraneo, attraverso l'**Arno**, con il **legname dei boschi del Casentino** che alimentano gli **arsenali di Pisa e Livorno**.

Quelli citati sono soltanto degli esempi e molti altri si potrebbero richiamare a riprova di un **dialogo continuo e fecondo tra mare e montagna**, tra spazi costieri e supposte aree interne, le quali, in virtù di questi rapporti e relazioni non si possono più definire come tali.

Un ultimo episodio, idealmente, li racchiude tutti e riguarda un evento simbolo della storia del Mediterraneo: la **battaglia di Lepanto del 1571**. La tradizione vuole che gli **abitanti di Spelonga**, una piccola frazione montana di **Arquata del Tronto**, insieme ad altri ascolani, siano imbarcati come marinai in una delle navi impegnate contro i turchi. Presenti nei numerosi approdi della costa picena come conseguenza di una mobilità legata alle diverse forme della pluriattività contadina, questi montanari si ritrovano arruolati nella flotta cristiana.

Ancora oggi, ogni tre anni, a **Spelonga** si celebra la "**fiesta bella**", proprio per ricordare questa vicenda: nella piazza del paese si ricostruisce la **sagoma di una nave**, con un altissimo albero maestro lavorato dai boscaioli locali, sul quale viene issata una **bandiera turca**, che i montanari dell'entroterra piceno avrebbero sottratto ai nemici nel corso della battaglia. È in questo modo che si celebra una sorta di **matrimonio tra le alture degli Appennini e gli orizzonti del Mediterraneo**.

# Gli agrumi e il Mediterraneo un incontro fecondo

Le ragioni del diffondersi degli **agrumi**, dalle **originarie regioni asiatiche** fino alle terre più fertili di ogni continente e ai giardini più preziosi, si ritrovano nella prefazione al *Traité du Citrus* (1811) nella quale **Giorgio Gallesio** dà conto dei caratteri particolari dei loro frutti ed alberi: “Questi alberi affascinanti riuniscono nello stesso tempo i vantaggi delle piante ornamentali e quelli delle piante utili, niente uguaglia la bellezza del loro fogliame, il soave profumo dei loro fiori, la lucentezza e il gusto dei loro frutti: nessuna altra pianta fornisce così deliziose confetture, piacevoli condimenti, acque profumate, essenze, sciroppi e il prezioso acido che tanto si usa per i coloranti: tutto, insomma, in questi alberi, affascina gli occhi, soddisfa l’odorato, stimola il gusto, nutre il lusso e le arti, e mostra all’uomo stupito l’insieme di tutti i piaceri”.

La loro storia inizia nelle regioni tropicali ai piedi dell’**Himalaya**. Per milioni di anni vede protagonista una natura in continua evoluzione. Piccoli alberi e minuscoli frutti che attraggono animali curiosi e affamati, molto prima di interessare gli uomini che però ne fecero presto oggetto di scambi, doni preziosi, omaggi alle divinità. Dinastia dopo dinastia, l’entusiasmo delle **corti imperiali cinesi** è sostenuto dalle lodi dei poeti per una biodiversità strabordante che ancora oggi è protagonista assoluta di arti e lettere. L’origine delle specie coltivate solo da pochi anni è fatta risalire a tre specie dette “vere”: **il cedro, il mandarino e il pomelo**. Queste facilmente si incrociano tra loro distinguendosi in innumerevoli dimensioni, forme e colori, prova di una esuberanza genetica che l’uomo usa e incrementa promuovendo ibridazioni, accorgendosi di mutazioni, sfruttando l’influenza dei

caratteri ambientali. Se gli **agrumi più resistenti all’aridità** prenderanno la via dell’**Australia** con frutti digitati che solo da poco anche qui si coltivano con il pretenzioso nome di caviale vegetale, saranno i velieri e le carovane a trasportare piante che avranno uno straordinario successo.

Oggi, come gruppo, gli agrumi sono gli **alberi da frutto più coltivati al mondo** e la loro presenza non è salda solo nella realtà agricola ma affonda profonde radici nell’immaginario, partecipando ai miti più illustri.

Il **cedro** si è ritenuto che fosse il frutto che **Ercole** a compimento delle sue fatiche **rubò agli dèi nel giardino delle ninfe Esperidi**, impresa così celebre che darà ai frutti di tutte le specie agrumicole il nome di **esperidi**: non semplici *bacche* come quelle, carnose e polpose, dei loro consimili. Cedri si è anche ritenuto fossero i frutti “di bell’aspetto” che ristarono il **popolo ebraico** dopo avere attraversato il deserto, celebrati adesso nella “festa dei Tabernacoli”.

Ma oltre i miti, la storia dice che furono gli **esploratori di Alessandro Magno** a segnalare a **Teofrasto**, allievo di **Aristotele**, la presenza in **Media, l’antica Persia**, di alberi profumati e capaci di fiorire più volte. Fu l’occasione per trasportarli prima in **Grecia poi a Roma**.

Recenti indagini genetiche dimostrano che oltre al cedro, i **romani** conoscessero anche il **limone** e ciò toglierebbe il primato della sua introduzione nel **Mediterraneo agli arabi**, ai quali però non può essere tolto il merito, intorno al X secolo, di aver importato l’**arancio amaro**.



Sul modello paesaggistico di quelli persiani, i **giardini andalusi e siciliani**, si meritano la qualifica di “paradisiaci”. Il successo di frutti e alberi così speciali supera i confini delle coste mediterranee per addentrarsi nelle regioni del nord. Aranciere, limonaie e cedraie accompagnano da allora le ville aristocratiche. Se non basta coltivarli in spalliere protette da muri, coltivati in vaso si chiudono in serra per esporli d'estate nei *parterre* dei giardini.

Gli esempi più illustri sono quelli **fiorentini** degli anni del **Rinascimento** quando il piacere dei sensi si accompagna al desiderio di conoscenza: si raccolgono agrumi ovunque possibile: frutti buoni da mangiare ma anche bizzarri, mostruosi a vedersi: è una gioia collezionarli e ammirarli. Tra i nuovi frutti è anche, dalla fine del Quattrocento, l'**arancio dolce**. Si ritiene che sia merito della sua introduzione sia dei **portoghesi** che perciò daranno il nome del loro paese ad una antica varietà ma di certo, prima ancora dei loro viaggi in **India**, già **genovesi e siciliani** lo conoscevano. Nel **1487 a Palermo** un atto notarile dà conto di *arangiis dulcibus*.

Dalle terre mediterranee sarà solo alla **fine del Settecento** che grandi quantità di agrumi giungeranno sui mercati internazionali e financo in **America**. Tre ragioni concorrono: la navigazione a vapore, la ferrovia e prima ancora la scoperta di quanto (grazie alla

vitamina C) siano **indispensabili avversari della terribile malattia dello scorbuto** che, ad ogni viaggio, dimezzava gli equipaggi delle navi.

Nel 1810 arrivano nel Mediterraneo anche i **mandarini**: il loro successo cresce negli anni e sono oggi idonei ai consumi moderni: porzioni monodose e facili da sbucciare. Con aranci e limoni danno bellezza alle terre mediterranee e sostengono i loro mercati.

Oggi, con tanta storia alle spalle, l'interesse per gli agrumi è diffuso ovunque ma il **destino degli agrumi mediterranei** è divenuto però incerto. Concorrenze internazionali e cambiamenti climatici aprono spazi all'abbandono delle terre più difficili e a nuove colture esotiche. Il futuro è così affidato non solo agli **agrumicoltori** ma agli **amanti dei giardini e ai consumatori**. Non dimentichiamo che nelle terre mediterranee un agrumeto è chiamato giardino e che “mangiare è un atto agricolo” e che anche attraverso le scelte sui mercati si possono salvare i paesaggi utili e belli degli agrumi.

**Per leggerne di più:** Giuseppe Barbera, *Agrumi. Una storia del mondo*, il Saggiatore 2023

# Riscoprire i valori della dieta Mediterranea: il futuro sostenibile della tradizione

Tra i temi ricorrenti quando si parla di Mediterraneo vi è sicuramente quello della **Dieta Mediterranea (DM)**, inclusa nella lista del patrimonio culturale UNESCO sin dal 2010 che unisce **un modo di alimentarsi comune a molti paesi che si affacciano sul Mare Nostrum**. È assodato che i benefici salutistici della DM sono molti: previene il rischio di malattie cardiovascolari, neurodegenerative e ha potenziale antitumorale e antinvecchiamento.

L'UNESCO ha riconosciuto nella DM uno stile di vita, di cui **la socialità e la convivialità** ne rappresentano la caratteristica principale. La DM è, inoltre, considerata un modello di dieta sostenibile da un punto di vista nutrizionale, ambientale, socio-economico e culturale. Tali aspetti possono essere ricondotti anche ai prodotti tipici/tradizionali, che, come tali, fanno parte del vivere mediterraneo e la cui sostenibilità è misurabile anche attraverso degli indicatori (Moscatelli ET AL. 2017). Della DM ricordiamo anche, con le sue diverse versioni, la ben nota piramide alimentare che raccoglie un paniere di prodotti. Recentemente, si è proposta una lettura più dinamica e non più in chiave verticale riconvertendo il modello piramidale in un grafico a centri concentrici per una lettura in chiave **ONE HEALTH**, dove salubrità, ambiente, territorio, inclusività, equità sono strettamente connessi (Zanardi; Tolomeo 2023).

Rileggere il contenuto della decisione che portò a quel riconoscimento aiuta a riflettere su come oggi più che mai occorra **bilanciare molti mutamenti** dovuti a progresso, cambiamenti climatici, spopolamento dei centri rurali e aumento della popolazione urbana, sempre maggiore sedentarietà, vita al chiuso, e non ultimo la mancanza delle ore necessarie al riposo. Un dato interessante è che i Paesi che hanno da sempre adottato la DM la stanno abbandonando per stili di vita scorretti e insalubri. Un recente studio CREA (Aureli; Rossi, 2022) dimostra, infatti, come solo il 13% degli italiani segua effettivamente la DM.

Tra le minacce alla DM vi è anche il cambiamento del **ruolo della donna**. Un tempo cultrice sapiente di ricette in grado di tramandare gusti e sapori e fatte anche di un uso, riutilizzo e riciclo di alimenti, oggi spesso costretta a scendere a compromessi per gestire gli impegni di casa e lavoro. Senza dover necessariamente demonizzare un piatto già confezionato e cibi processati **UNA TANTUM**, è necessario riscoprire e rinnovare ricette semplici e genuine per contribuire ad abbattere il tasso di obesità infantile in aumento (l'Italia è al terzo posto dopo in Europa secondo un Rapporto dell'OMS, 2022) insieme a quello di alcolismo giovanile (dati Istat 2019 che evidenziano come sia in aumento la pratica di bere superalcolici al posto di "mezzo bicchiere di vino a pasto" come insegnava il nonno).

**Uno sforzo in tale direzione sembrava essere stato fatto durante la Pandemia Covid-19, che ha portato a una maggiore attenzione e consapevolezza del ruolo dell'alimentazione.**

**La resilienza della DM** ha provato la sua efficacia nel tempo dimostrando l'adattabilità di persone e di territori e ambienti (Shively et al. 2020), in quanto la "biodiversità diviene un prerequisito della diversità della dieta e quindi della stessa sicurezza alimentare" (Mattas ET AL., 2023).

**Non si possono, quindi, trascurare gli aspetti olistici della DM** perché contribuiscono a caratterizzarla e renderla ancora oggi viva e applicabile: stagionalità degli alimenti, rispetto dei cicli della natura, del territorio, della biodiversità promuovono una circolarità della filiera agroalimentare dalla fattoria alla tavola, come suggerisce il **GREEN DEAL** europeo. Comunque, la chiave di volta affinché la DM continui a produrre i suoi infiniti benefici effetti non può non puntare sull' **educazione alimentare** per bambini, giovani e famiglie e al mantenimento di biodiversità e tradizioni legate alla ruralità dei territori. Sin dall'infanzia vi devono essere programmi di supporto su come **meglio combinare**

**in modo funzionale e in un'ottica di sostenibilità la scelta di alimenti tradizionali, possibilmente biologici e di qualità (come le nostre DOP-IGP):** molte famiglie non hanno, infatti, più quella capacità di coesione e di accompagnamento di un tempo. È quindi anche la scuola che deve intervenire e aiutare a costruire un percorso alimentare che valorizzi la DM soprattutto in quei Paesi che ne sono emblema. Allo scopo si sono attivati programmi specifici nelle scuole in Italia e in altri paesi del Mediterraneo ma occorre investire di più nell'insegnare a leggere e interpretare anche le etichettature alimentari. Inoltre, l'accesso a un cibo di qualità – spesso riservato a coloro che hanno un potere di acquisto medio-alto – dovrebbe invece essere un diritto di tutti e un dovere di un Paese farsene garante anche per abbattere i costi elevati della sanità pubblica. Il futuro della DM, quindi, è strettamente connesso a scelte non solo personali ma anche politiche. **Riscoprire i valori della DM**, oltre all'importanza culturale, non può che contribuire a migliorare il benessere psico-fisico, la qualità della vita e a mantenere il necessario equilibrio dei nostri ecosistemi, così fortemente dipendenti dalle scelte alimentari che facciamo.

### **Piccola bibliografia di riferimento**

Aureli V., Rossi L. (2022), *NUTRITION KNOWLEDGE AS A DRIVER OF ADHERENCE TO THE MEDITERRANEAN DIET IN ITALY* Front. Nutr., (9) <https://doi.org/10.3389/fnut.2022.804865>

Bisaglia M. *MEDITERRANEAN DIET AND PARKINSON'S DISEASE* (2022) Int J Mol Sci. 20;24(1):42. doi: 10.3390/ijms24010042

Decisione 5 COM 6.41 del 16 novembre 2010:

<https://www.unesco.it/it/patrimonioimmateriale/detail/384>

Devon J. Fox, Sarah JaeHwa Park, Laurie K. Mischley. (2022). *COMPARISON OF ASSOCIATIONS BETWEEN MIND AND MEDITERRANEAN DIET SCORES WITH PATIENT-REPORTED OUTCOMES IN PARKINSON'S DISEASE NUTRIENTS* (14), 23, p. 5185. <https://doi.org/10.3390/nu14235185>.

Mattas K et al. (2023), *ASSESSING THE INTERLINKAGE BETWEEN BIODIVERSITY AND DIET THROUGH THE MEDITERRANEAN DIET CASE*, *ADVANCES IN NUTRITION*, (14), 3, pp. 570-582, <https://doi.org/10.1016/j.advnut.2023.03.011>.

Moscatelli, S. et al. (2017). EXPLORING THE SOCIO-CULTURAL SUSTAINABILITY OF TRADITIONAL AND TYPICAL AGRO-FOOD PRODUCTS: CASE STUDY OF APULIA REGION, SOUTH-EASTERN ITALY. *Journal of Food and Nutrition Research*. 5. 6-14. 10.12691/jfmr-5-1-2.

Preedy V. R., Watson R. R. (2015). THE MEDITERRANEAN DIET: AN EVIDENCE-BASED APPROACH. Elsevier Progetti di ricerca CNR: <https://www.cnr.it/it/progetti-di-ricerca/progetto/13146/invecchiamento-dsb-ad009-001>.

REPORT ON THE FIFTH ROUND OF DATA COLLECTION, 2018–2020: WHO European Childhood Obesity Surveillance Initiative (COSI). Copenhagen: WHO Regional Office for Europe; 2022. <http://apps.who.int/iris>. p. 4

Russo G. L., et al (2021) THE MEDITERRANEAN DIET FROM PAST TO FUTURE: KEY CONCEPTS FROM THE SECOND “ANCEL KEYS” International Seminar, Nutrition, Metabolism and Cardiovascular Diseases, (31), 3, Pp. 717-732, <https://doi.org/10.1016/j.numecd.2020.12.020>).

Shively C. A. et al., (2020), MEDITERRANEAN DIET, STRESS RESILIENCE, AND AGING IN NONHUMAN PRIMATES, *Neurobiology of Stress*, (13), p. 100254, <https://doi.org/10.1016/j.ynstr.2020.100254>.

WHO, European Childhood Obesity Surveillance Initiative, [Office for Prevention & Control of NCDs \(MOS\)](#) (2022) REF. WHO/EURO:2022-6594-46360-67071.

Zanardi M., Tolomeo M. THE MEDITERRANEAN DIET: FROM THE PYRAMID TO THE CIRCULAR MODEL CONTRIBUTO ORALE ALLA CONFERENZA in "Gastronomy At The Crossroad Of Ecological Transition And Social Justice Pollenzo", 23-25 settembre 2022.

# Ancel Keys e il Cilento: una storia mediterranea

Una data, il **1957** e l'inizio di un viaggio che ha letteralmente cambiato, in Italia e nel mondo, la **percezione del cibo** e delle attività ad esso correlate, e che vede come tappa fondamentale il **Mediterraneo**.

La storia parte dall'**Università del Minnesota**, e il suo protagonista principale si chiama [Ancel Keys](#), fisiologo statunitense che, su incarico del Governo USA, avvia uno studio sulla mortalità derivante da infarti, diabete e obesità, vale a dire tipi di malattie presenti nei Paesi più sviluppati, industrializzati, caratterizzati da ritmi di vita sempre più veloci e da crescenti livelli di consumismo, anche alimentare.

Il dott. Keys, insieme a colleghi provenienti da varie parti del mondo, avvia il [SEVEN COUNTRIES STUDY](#) (questo il nome della ricerca), la cui ipotesi principale è che il tasso di malattia coronarica nelle popolazioni e negli individui vari in relazione alle loro caratteristiche fisiche e allo stile di vita, in particolare nella composizione dei grassi della dieta e nei livelli sierici di colesterolo.

L'obiettivo è quello di esplorare in dettaglio le associazioni di dieta, altri fattori di rischio e tassi di malattia tra le popolazioni e tra gli individui all'interno delle popolazioni prese in esame in **USA, Finlandia, Olanda, Giappone, Ex-Jugoslavia, Grecia e Italia**.

L'**Italia** svolge fin da subito un ruolo centrale non solo nel [SEVEN COUNTRIES STUDY](#) ma anche negli studi pilota che lo precedono.

Nel 1957 è effettuata un'indagine preliminare sul campo a **Nicotera**, un piccolo paese della **Calabria**.

Risulta che tra gli abitanti dei paesi rurali (e più poveri) del sud Italia, in particolare i cittadini di Nicotera evidenziano il tasso più basso di malattie cardiovascolari grazie al tipo di alimentazione

basato su prodotti tipici della terra in cui abitano. Lo studio riuscirà a dimostrare scientificamente la correlazione tra abitudini alimentari e stato di salute, e aprirà la strada a quella che conosciamo come [Dieta Mediterranea](#); **Nicotera** diventerà così [Città della Dieta Mediterranea di riferimento](#).

Nel **2010** il Comitato Intergovernativo della **Convenzione Unesco sul Patrimonio Culturale Immateriale** approva l'iscrizione della **Dieta Mediterranea** nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale, accogliendo la candidatura transnazionale di **Italia, Spagna, Grecia e Marocco**, che nel 2013 è estesa anche a **Cipro, Croazia e Portogallo**.

Sul sito web dell'[UNESCO](#) si legge:

*La Dieta Mediterranea è un insieme di pratiche tradizionali, conoscenze e abilità trasmesse di generazione in generazione e che forniscono un senso di appartenenza e continuità alle comunità interessate; la sua iscrizione nella Lista Rappresentativa potrebbe dare maggiore visibilità alla diversità del patrimonio culturale immateriale e promuovere un dialogo a livello regionale e internazionale; la candidatura descrive una serie di sforzi di salvaguardia intrapresi in ogni paese, insieme a un piano di*

*misure transnazionali volte a garantire la trasmissione alle giovani generazioni e a promuovere la consapevolezza della Dieta Mediterranea.*

*E soprattutto: la Dieta Mediterranea è molto più di un semplice elenco di alimenti o una tabella nutrizionale. È **uno stile di vita** che comprende una serie di **competenze, conoscenze, rituali, simboli e tradizioni** concernenti la coltivazione, la raccolta, la pesca, l'allevamento, la conservazione, la cucina e soprattutto **la condivisione e il consumo di cibo. Mangiare insieme è la base dell'identità culturale e della continuità delle comunità nel bacino Mediterraneo, dove i valori dell'ospitalità, del vicinato, del dialogo interculturale e della creatività, si coniugano con il rispetto del***

***territorio e della biodiversità.** In questo senso il patrimonio culturale della dieta mediterranea svolge un ruolo vitale nei riti, nei festival, nelle celebrazioni, negli eventi culturali, riunendo persone di tutte le età e classi sociali.*

Una nota finale sul nostro protagonista principale: il dott. **Ancel Keys**, scomparso negli Stati Uniti nel 2004 all'età di 100 anni, oltre ad aver trascorso la propria esistenza a fare ricerca, si è trasferito a **Pioppi**, un villaggio di pescatori nel **comune di Pollica in provincia di Sorrento**, e ha vissuto per quarant'anni in una località marina da lui ribattezzata **MINNELEA**, per omaggiare **Minneapolis ed Elea nel Cilento** – antica **POLIS** della Magna Grecia. Da **Minneapolis al Mediterraneo, e ritorno.**

# Un mare di ospiti

Quando in classe al liceo comincio a “raccontare” il Mediterraneo e le prime civiltà nate nel **Mare Nostrum** il discorso cade subito sul loro **senso dell’ospitalità**, il tratto contraddistintivo di quella gente e di quei popoli vissuti così tanti secoli fa. Prendiamo l’**epica** e il più antico dei due poemi omerici, l’**Iliade**. **Diomede**, grande eroe greco, si trova a combattere in singolar tenzone contro il **giovane troiano Glauco**. Seguendo un codice cavalleresco che farà scuola nelle età successive, Diomede chiede al nemico: chi sei? Chi vincerò? A quale stirpe appartiene colui che mi potrebbe dare la morte? Glauco menziona l’illustre avo, **Bellerofonte**, che si scopre essere stato ospitato dal nonno di Diomede. Lo scontro muore sul nascere, i due eroi scendono da cavallo e si scambiano le armature: quella d’oro di Diomede, ben più preziosa, va a Glauco che dona, come ricordo dell’ospitalità ricevuta, la sua **corazza di bronzo**. Il vincolo ospitale è più importante dello scontro eroico e del valore squilibrato dello scambio. Gli “**Xenia**”, i doni ospitali, sono intoccabili perfino tra nemici, sacrilego non rispettare i codici di comportamento che impongono. Qualche anno fa un linguista, **Raffaele Simone**, ha scritto un saggio dal titolo perturbante. “**L’ospite e il nemico**” in cui ripercorre fin dall’antichità le tracce di milioni di persone che nei secoli si sono mosse **dall’Asia e dall’Africa** verso il **continente europeo e il**

**Mediterraneo** alla ricerca della salvezza e di migliori condizioni di vita.

Ma qual è l’identità di queste donne, uomini e bambini, che approdano ai nostri confini e sulle sponde del Mediterraneo? Sono nostri ospiti o nemici? In latino per indicare l’ospite e il nemico si usava quasi la stessa parola: **hospes (ospite)** e **hostis (nemico)** hanno la stessa radice perché sono entrambi stranieri, cioè estranei a chi li riceve, ma l’ospite ha gli stessi diritti del nativo, il nemico no. E a volte tra l’uno e l’altro c’è una sottile linea facilmente valicabile.

La povera **Lucrezia**, ci ricorda **Tito Livio**, si suicida perché il **violento Tarquinio il Superbo**, ospitato benevolmente dal marito della donna, la stupra diventando nemico (**hostis pro hospite**).

Ma l’ospitalità è sacra anche nella **cultura cristiana**, basta citare un passo del **Vangelo**, i Giusti alla fine dei tempi saranno giudicati anche per l’accoglienza del prossimo. “**Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito**”, scrive **Matteo**.

Le due radici della **civiltà europea e mediterranea, quella classica e quella giudaico cristiana**, parlano a una sola voce, confermando che **l’ospitalità e l’accoglienza** sono sempre state state sacre e inviolabili nel *mare nostrum*.

Gli abitanti di **Lampedusa** sembrano ricordarsene.

## Notizie e segnalazioni

# Libri

***Mediterraneo nero. Archivio, memorie, corpi*, di Gabriele Proglia, Manifestolibro, 2019**

L'importanza di una riflessione sul Mediterraneo nero è legata alle profonde trasformazioni, in termini culturali, sociali ed economici, che avvengono non solo in Europa, ma nel mondo intero. Oggi è necessario leggere il Mediterraneo in una prospettiva globale e transnazionale, ma anche quale archivio di memorie, pratiche e immagini che stanno ridiscutendo le geografie culturali. Centro di questo sistema epistemologico è il corpo, il rapporto di prossimità e distanza non solo con l'Europa, ma anche con una parte specifica del suo passato: il colonialismo e lo schiavismo. Connettendo passato e presente, l'autore si sofferma sulle memorie orali delle migrazioni raccolte in Italia: voci di etiopi, eritrei, somali e di persone che potremmo definire 'seconde generazioni' a proposito delle traversate mediterranee. L'obiettivo è quello di contribuire a una nuova riflessione sul rapporto tra il Mediterraneo nero e la riscrittura/reinvenzione dell'Europa e dell'identità europea.

***Il grande racconto del Mediterraneo*, di Egidio Ivetic**

Il Mulino, 2022, pp. 384, ill.

«...il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia» (Fernand Braudel)

Il Mediterraneo è il cuore incandescente di un unico vitale continente afro-euro-asiatico, l'epicentro della grande storia che qui transita e da qui scaturisce, il luogo in cui si è concentrato per alcuni millenni il mondo immaginabile. Come comprendere quella straordinaria «pianura fluida» che è il *Mare Nostrum*? Mettendosi sulle tracce delle civiltà sepolte? Ripercorrendo il vagare di eroi erranti come Ulisse, Enea o i viaggi dei pellegrini verso la Terrasanta? Interrogando gli strati e i substrati archeologici?

Abbracciandone il paesaggio oppure lasciandosi abbacinare dai capolavori artistici? Il racconto mai concluso di una storia millenaria, unica e imprescindibile, fatta di guerre e convivenze, scambi e antagonismi, invasioni e diaspore, ibridazione ininterrotta di saperi, miti, leggende, manufatti, nel coesistere di culture religiose ora dialoganti ora in conflitto. Il ritratto in movimento di una civiltà e del suo mare.

***Agrumi, una storia del mondo*, di Giuseppe Barbera, Il Saggiatore, 2023, pp. 320**

Giuseppe Barbera ricostruisce una storia mondo inedita, in cui le vicende umane girano attorno a un cedro o a un limone.

Esistono dei frutti che hanno cambiato la storia del mondo: sono al centro di miti greci, pagine bibliche e leggende orientali; sono diventati la cura per debellare epidemie secolari; hanno condizionato lo sguardo di scrittori e poeti di tutti i tempi; su di essi sono stati edificati imperi economici internazionali. Questi frutti sono gli agrumi: limoni, arance, cedri, mandarini, e tutte le loro bizzarrie. Il loro primo nome, «esperidi», richiama le ninfe che insieme al drago Ladone custodivano i pomi d'oro del giardino di Zeus: i frutti più preziosi della terra, i più difficili da raccogliere. In Oriente, la loro rarità aveva fatto sì che in Cina nel III a.C. esistesse un ministero degli Agrumi, che aveva il compito di procurare e inviare le arance alla corte dell'imperatore. I viaggi di questi frutti non si sono mai arrestati: per secoli hanno solcato gli oceani sulle navi mercantili di tutti i paesi. Sono stati addirittura il rimedio per un male che da secoli flagellava il mondo, lo scorbuto: James Lind nel XVIII riuscì a trovare la cura proprio grazie al semplice succo di limone. Raccontare quest'avventura lunga venti milioni di anni non significa, però, sottolineare soltanto l'importanza degli agrumi nella cultura e nei giardini dei popoli più diversi. Vuol dire affermare ancora una volta che nello studio e nella cura del paesaggio, dei suoi frutti e della sua bellezza, si trova l'insegnamento più prezioso che possiamo ricevere per immaginare il nostro futuro.

***Il Mediterraneo come destino. I grandi protagonisti del dialogo*, 2023, Marcianum Press, formato Kndke, pp.102**

Cinque uomini e una donna; un politico, un letterato,



un vescovo, un imprenditore, un'antropologa, uno storico; due italiani, due francesi, un egiziano, un israeliano di origine tedesca; tre cattolici, un musulmano, un ebreo, una non-religiosa; tutti vissuti nel Novecento. Ad accomunarli non è solo un fatto generazionale. Con le loro straordinarie vicende e la loro visione, Giorgio La Pira, Taha Hussein, Pierre Claverie, Enrico Mattei, Germaine Tillion e Shlomo Dov Goitein hanno contribuito, ognuno con il suo stile, ad avvicinare le due sponde del *Mare Nostrum*.

**Pubblicato il 31 luglio 2023**